

Documento della
**COALIZIONE ITALIANA
CONTRO LA POVERTÀ**
in occasione del Vertice del G8 2009



**LE SFIDE GLOBALI
E LE PROPOSTE
DELLA SOCIETÀ
CIVILE ITALIANA**

Organizzazioni che aderiscono alla Coalizione Italiana contro la povertà:

Acli, ActionAid, Agesci, Aifo, Amici dei popoli, Amref, ARCI-ARCS, Associazione Italiana Donne per lo Sviluppo-AIDOS, Associazione Ong Italiane, Associazione Ricerca e Cooperazione, Azione per la salute globale Italia, Campagna delle Nazioni Unite per gli Obiettivi del Millennio, Campagna Riforma Banca Mondiale, CBM Italia, CCS, Centri per la pace Cesena e Forlì, Cestas, Cesvi, CGIL, Cilap Eapn Italia, CINI, Cipsi, CISL, Cisiv, Cittadinanza Attiva, Civitas, CNCA, CND, Coalizione Italiana della Campagna Globale per l'Educazione, Coopi, Coordinamento Nazionale Enti Locali per la Pace e i Diritti Umani, CTM Altromercato, DPI-Italia, F.I.S.H, FEDERHAND ONLUS, Fivol, Fondazione Banca Etica, Fondazione Colombia te quiere ver, Forum del Terzo Settore, ICS, Intervita Onlus, Ipsia, Istituto Oikos Onlus, Istituto di Cooperazione Internazionale Progetto Sud, La Gabbianella, Legambiente, Link 2007-Cooperazione in Rete, LVIA, Mani Tese, Masci, Medici con l'Africa-CUAMM, Movimondo, OIRD-CICS, Osservatorio Italiano sull'Azione Globale contro l'AIDS, Oxfam International e Ucodep, PeaceWaves Onlus, Progetto Mondo-MLAL, Retedonnesenzadominio, Save the Children Italia, Sdebitarsi, Segreteria Provinciale del Sindacato FILCA-CISL di Bergamo, Social Watch Italia, Tavola della Pace, Tavola della Riconciliazione e Pace di Benevento, Telefono Azzurro, Terre des Hommes Italia, Transnational Organisation for Development, Employment, Social and Youth (T.O.D.E.S.Y.), UIL, Unicef Italia, Unimondo, Vides Internazionale, Vis, Volontari nel mondo- Focsiv, World Vision Italia Onlus, WWF Italia.

LE SFIDE GLOBALI E LE PROPOSTE DELLA SOCIETA' CIVILE ITALIANA.

Economia e finanza, cibo, cambiamenti climatici e diritti sociali. Partecipare al governo del mondo. 3

INTRODUZIONE..... 3

CRISI ALIMENTARE. UNA SFIDA PER IL G8 7

I. IL CIBO COME BENE PUBBLICO GLOBALE 7

II. IL DIRITTO AL CIBO 8

III. COME FINANZIARE IL DIRITTO AL CIBO 9

IV. LA GOVERNANCE..... 10

V. QUALE RUOLO PER IL G8 12

VI. OBIETTIVI PER IL G8..... 13

LA SFIDA FINANZIARIA 15

I. LA STABILITÀ FINANZIARIA COME BENE PUBBLICO GLOBALE 15

II. FINANZA AL SERVIZIO DELLA PROMOZIONE DEI DIRITTI..... 16

III. FINANZA PER LO SVILUPPO..... 17

IV. GOVERNANCE INTERNAZIONALE..... 22

V. FINANZA INTERNAZIONALE E RUOLO DEI PAESI DEL G8..... 23

VI. OBIETTIVI E RICHIESTE PER IL G8 23

I CAMBIAMENTI CLIMATICI. UNA SFIDA PER IL G8..... 26

I. IL CLIMA: UN BENE COLLETTIVO..... 26

II. IL CLIMA E IL DIRITTO A UNA VITA DIGNITOSA 27

III. FINANZIARE UN MONDO A CARBONIO ZERO 27

IV. LA GOVERNANCE..... 28

V. QUALE RUOLO PER IL G8 28

VI. OBIETTIVI E RICHIESTE PER IL G8 30

GARANTIRE I DIRITTI ECONOMICI E SOCIALI IN TEMPI DI CRISI: LA SFIDA PER IL G8 SUL

LAVORO E I BENI COMUNI..... 31

I. COME FINANZIARE I DIRITTI ECONOMICI E SOCIALI..... 31

II. QUALE RUOLO PER IL G8 34

III. OBIETTIVI E RICHIESTE PER IL G8..... 37

CONCLUSIONI 40

LE SFIDE GLOBALI E LE PROPOSTE DELLA SOCIETA' CIVILE ITALIANA.

*Economia e finanza, cibo, cambiamenti climatici e diritti sociali.
Partecipare al governo del mondo.*

INTRODUZIONE

Il 2009 sarà un anno cruciale per la promozione di uno sviluppo umano equo e sostenibile. Le risposte della Comunità Internazionale alla crisi del modello di sviluppo globale segneranno per più di un miliardo di persone la possibilità concreta di condurre dignitosamente la propria vita. Il prossimo Summit del G8, che sarà presieduto dall'Italia, ha l'opportunità di ripensare le regole, le priorità e la sostenibilità dello sviluppo affinché serva finalmente a garantire a tutti i beni pubblici globali ed i diritti umani fondamentali.

L'espansione economica e dei mercati che ha accompagnato la recente storia globale fino al 2008, infatti, non è servita a sradicare la povertà e non è stata utilizzata neppure dagli Stati e dalle Istituzioni Internazionali per avvicinarsi alla realizzazione degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, sottoscritti nel 2000 alle Nazioni Unite da 189 Capi di Stato al fine di ridurre la povertà e promuovere lo sviluppo sostenibile. Nel 2007 l'incremento dei prezzi dei beni alimentari ed energetici, scaturito da dinamiche interne al presente modello economico e di sviluppo, ha addirittura aumentato di 40 milioni il numero di persone che soffrono la fame nel mondo. Le contraddizioni della finanza e dell'economia mondiale sono ulteriormente emerse in questi mesi generando la grave crisi economica e finanziaria che si va ad aggiungere agli stravolgimenti dovuti ai cambiamenti climatici, che rendono e renderanno ancora più difficile, per centinaia di milioni di esseri umani nel mondo, l'esercizio dei propri diritti umani fondamentali, mettendo in pericolo la loro stessa esistenza.

La Coalizione italiana contro la povertà crede fermamente che l'attuale situazione riveli la necessità e l'urgenza di rimettere ordine nelle priorità, nelle strategie e nei numeri della politica e dell'economia internazionali. Proprio il carattere globale e interconnesso delle crisi che minacciano il Pianeta e l'umanità deve portare a uno sforzo comune e comunitario, che superi gli egoismi e le logiche egemoniche, nella consapevolezza che oggi il destino e la felicità dei singoli esseri umani e dei popoli sono legati e interdipendenti come mai nella Storia.

Affinché da questa situazione di crisi si possa uscire con un nuovo, vero slancio di equità e giustizia, i Paesi che parteciperanno al G8 del 2009 presieduto dall'Italia, avendo giocato un ruolo preminente nell'orientare sinora l'economia e la politica mondiali, dovranno assumersi la responsabilità di scegliere in maniera chiara ed univoca a favore dello sviluppo umano e dei diritti umani di tutti i popoli e di tutti gli abitanti del mondo, dimostrandosi così all'altezza degli impegni già più volte assunti e delle aspettative nei loro riguardi. Inoltre dovranno impegnarsi a costruire e rafforzare luoghi decisionali trasparenti e democratici, in cui sia garantita la partecipazione e siano rappresentati gli interessi di tutti i cittadini del mondo.

Una prima, indifferibile sfida che i Paesi del G8 devono affrontare è quella legata alla sicurezza alimentare. La crisi dei prezzi degli alimenti, che ha provocato nel 2008 incrementi anche dell'85% di molti alimenti di base, ha aggravato una situazione pregressa che già vedeva negati a milioni di persone nel mondo il diritto al cibo, alla salute e ad una vita dignitosa. Conseguenza diretta è stata, secondo le stime della FAO,

l'aumento delle persone che soffrono la fame fino a 963 milioni. Questa situazione non è né congiunturale né contingente, ma dipende piuttosto da precisi squilibri strutturali: disegualianze economiche, discriminazioni nell'accesso ai beni pubblici di base come la terra e l'acqua, conversione delle terre coltivabili per la produzione di biocarburanti, regole commerciali inique, eccesso di produzioni *export-oriented*. A tutto ciò si deve poi aggiungere il ruolo drammatico giocato dalla speculazione finanziaria. Per porre rimedio a questa situazione, occorre accettare la sfida di riuscire a difendere e ad assicurare quei beni pubblici globali che sono intrinsecamente connessi ai diritti umani universali: la stabilità finanziaria, la stabilità climatica, la fertilità della terra e le risorse naturali. I soldi per difendere l'agricoltura, in particolare quella contadina a dimensione familiare e con essa la vita e la sua dignità, si possono e si devono trovare, ma occorre farlo subito, passando dai 3.9 miliardi di dollari stanziati nel 2006 a 30 miliardi entro il 2012. Perché l'allocazione dei fondi sia efficace, bisogna assicurare meccanismi di *governance* partecipativi, trasparenti e democratici, favorendo i fora come la FAO e l'UNCTAD, che hanno dimostrato il maggior livello di *expertise* e di democraticità in questo settore.

La seconda sfida che la comunità internazionale deve affrontare è quella legata alla finanza globale. Tale sfida si compone di due aspetti tra loro intimamente correlati: correggere le distorsioni che hanno portato alla crisi finanziaria internazionale e orientare il nuovo assetto finanziario affinché concorra a realizzare il diritto universale allo sviluppo. Come per la crisi alimentare, infatti, anche per quanto riguarda la crisi finanziaria si deve affermare con forza il suo carattere strutturale: la finanziarizzazione perversa dell'economia reale, la liberalizzazione senza regole dei mercati internazionali e l'assenza di una *governance* efficace sono le logiche premesse della situazione attuale, che ha effetti gravi sul nord ed effetti devastanti sulle fragili economie del sud del mondo. Per questo, bisogna in primo luogo intervenire con misure volte a mitigare l'impatto della speculazione finanziaria, mettendo sotto controllo i suoi strumenti (*hedge funds*, *private equity*, derivati) e ponendo fine allo scandalo dei paradisi fiscali. Ma è l'intero sistema finanziario che va riorientato, se si vuole che esso diventi strumento per lo sviluppo e la promozione dei diritti umani. Precondizione essenziale in questo senso è arrestare immediatamente la fuga di capitali che colpisce i Paesi del Sud, impedendo di fatto l'avvio di un processo reale di sviluppo. Gli impegni assunti a Monterrey vanno ripresi e rilanciati, intervenendo in maniera decisa per mettere sotto controllo la speculazione e la volatilità dei capitali. L'Aiuto Pubblico allo Sviluppo, che è strumento essenziale quando è prevedibile, slegato e di lungo periodo, va aumentato su scala globale mantenendo vivi per i Paesi del G8 gli impegni assunti a Gleanegles nel 2005 e il traguardo, contenuto tra gli altri dall'Ottavo Obiettivo del Millennio delle Nazioni Unite, dello 0,7% del PIL entro il 2015. La capacità di monitorare ed orientare il sistema finanziario, infine, va notevolmente accresciuta, ripensando il ruolo delle Istituzioni Finanziarie Internazionali in un'ottica di effettiva *partnership* per lo sviluppo.

L'umanità ha ormai pochissimo tempo per vincere la sfida relativa al clima: il 2009 è l'anno che potrebbe decidere le sorti dell'umanità e del Pianeta. L'emergenza climatica rappresenta, infatti, il fattore di rischio maggiore che la comunità internazionale deve affrontare, rischio che minaccia di aggravare tutti i fattori mondiali e locali di crisi, dal cambiamento ambientale globale alla povertà, dalla sicurezza alimentare e idrica alla sicurezza globale, minacciando di portare il Pianeta a un livello di sconvolgimento cui l'umanità non potrebbe far fronte. La stabilità climatica è un bene pubblico globale. Il Forum deputato a trattare le questioni climatiche è e deve rimanere la Convenzione delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici (UNFCCC), ma i Paesi del G8 devono e possono

svolgere un ruolo essenziale anche per ciò che attiene lo sviluppo sostenibile: *devono*, perché sono responsabili di circa il 39% delle emissioni attuali di gas serra e del 62% delle emissioni storiche; *possono* perché, pur rappresentando solo il 13,5% della popolazione, detengono oltre il 60% della ricchezza mondiale. I paesi del G8, e l'Italia in testa, devono quindi non solo operare affinché il processo dell'UNFCCC vada a buon fine, ma porsi alla guida del processo di contrasto al surriscaldamento globale e di avvicinamento ad un mondo a Carbonio Zero, favorendo una rivoluzione tecnologica e industriale fondata sulle energie rinnovabili e l'efficienza energetica e su una radicale trasformazione del modello di sviluppo. I paesi del G8 hanno le risorse economiche e tecnologiche necessarie per mantenere gli impegni relativi al trasferimento di tecnologie verso i paesi in via di sviluppo e favorire le azioni di adattamento ai cambiamenti del clima dei paesi più vulnerabili e svantaggiati, che pagano le conseguenze del nostro modello di crescita. E' necessario quindi che il G8 operi da subito per il rilancio del negoziato multilaterale, che dovrà condurre ad un risultato positivo in occasione della Conferenza delle Parti di Copenhagen del dicembre 2009, con l'adozione di un accordo globale equo, efficace e fondato sulle indicazioni della comunità scientifica, basato sull'impegno fissato a Bali di una riduzione delle emissioni di gas serra del 25 - 40% entro il 2020 per i paesi industrializzati e l'accordo per un obiettivo globale di riduzione dell'80% entro il 2050.

Per il loro carattere strutturale, tutte queste sfide conducono inevitabilmente ad una sfida più generale, la vera sfida economica e sociale che abbiamo dinnanzi e che riguarda il modello di sviluppo che fin qui abbiamo perseguito. Oggi, in un mondo in cui le risorse naturali vengono consumate a un ritmo non sostenibile, gli spazi ambientali si deteriorano e la stabilità climatica rischia di essere compromessa; oltre un miliardo di persone non ha accesso ad acqua potabile e più di due miliardi e mezzo non hanno accesso a strutture igienico-sanitarie adeguate; ogni minuto una donna muore per cause connesse alla gravidanza e al parto; dieci milioni di bambini, il 99% dei quali nei paesi in via di sviluppo, muoiono ogni anno prima di compiere i 5 anni di vita, spesso per patologie evitabili; dei 33 milioni di persone colpite dall'HIV, di cui il 90% si trova in Africa sub-sahariana, solo 1 su 5 ha accesso ai farmaci indispensabili per continuare a vivere; oggi nel mondo ci sono 1 miliardo di disoccupati ed inoccupati e 781 milioni di adulti analfabeti, due terzi dei quali donne. La crisi attuale rischia di peggiorare le condizioni di donne, adolescenti e bambine, aggravando le disuguaglianze di genere e minando le concrete possibilità di crescita umana, sociale ed economica per intere comunità.

Ridotta al suo elemento essenziale, la sfida economica e sociale consiste nello scegliere come priorità, all'interno dell'agire quotidiano dei singoli stati e della comunità internazionale, la realizzazione dei diritti umani fondamentali e la garanzia dei beni pubblici globali ad essi collegati. Istruzione, sanità, acqua, lavoro di qualità, ecosistemi sono tutti beni pubblici globali cui corrispondono diritti di base che richiedono precise scelte politiche ed investimenti finanziari per essere realizzati. I paesi del G8 hanno in questo senso una responsabilità primaria, legata innanzitutto al mantenimento degli impegni già assunti, primi fra tutti gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio. L'Italia, in particolare, si trova nel 2009 ad occupare una posizione strategica. Oltre ad ospitare il Summit, infatti, ad essa spettano ruoli di primo piano nell'ambito di alcuni fra i principali meccanismi in atto per garantire i diritti economici e sociali: l'*Education For All Fast Track Initiative*, il Fondo Globale per la Lotta all'AIDS, Tubercolosi e Malaria, l'*Evian Action Plan* sull'acqua. Il Governo italiano, perciò, deve non soltanto mantenere gli impegni finanziari e politici già assunti su queste tematiche, ma esercitare appieno la propria *leadership* affinché la comunità internazionale sappia, attraverso processi trasparenti ed

ampiamente partecipati, raggiungere risultati ambiziosi sui punti chiave dell'agenda internazionale per lo sviluppo sostenibile. In questo quadro, chiediamo che un'attenzione particolare venga dedicata alla situazione in Africa, per cui è necessario un impegno integrato e coordinato delle iniziative internazionali di lotta alla povertà.

Accanto a nuove politiche economiche è necessario costruire una nuova *governance* che assicuri la tutela dei beni pubblici globali. Essa deve basarsi su istituzioni mondiali legittime che formulano, approvano e applicano regole internazionali che permettano alla comunità internazionale di raggiungere gli obiettivi collegati alla tutela dei beni collettivi globali e dei diritti universali. Per riformare la *governance* nel nuovo scenario mondiale è innanzi tutto necessario realizzare una redistribuzione dei poteri nella politica globale attualmente fortemente polarizzata e ineguale. Le leve del potere devono passare dalle mani di un' oligarchia, in cui spicca il ruolo dei paesi del G8 che hanno una influenza sproporzionata all'interno delle istituzioni multilaterali, ad una democrazia che possa assicurare la trasparenza nei processi decisionali mondiali basata sullo stato di diritto e sull'etica delle responsabilità che trascenda la dicotomia tra l'interesse nazionale e la solidarietà internazionale nel valore intrinseco della ricerca del bene comune.

Le pagine che seguono analizzano nel dettaglio le quattro sfide fondamentali che la Comunità Internazionale si trova a dover affrontare. Il documento, frutto di un ampio ed articolato dibattito tra numerose organizzazioni della società civile italiana ed internazionale, ha l'ambizione di delineare una strategia complessiva, fatta di proposte concrete ed immediatamente realizzabili che si inseriscono in una visione di lungo periodo del modello e delle relazioni necessarie per sconfiggere la povertà e promuovere il rispetto universale dei diritti umani. La nostra speranza è che queste idee possano servire da stimolo e da supporto al Governo Italiano e ai Governi che partecipano al vertice G8, affinché sappiano compiere con responsabilità il loro dovere.

CRISI ALIMENTARE. UNA SFIDA PER IL G8

I. IL CIBO COME BENE PUBBLICO GLOBALE

Negli ultimi mesi tutti i mass media hanno parlato dell'attuale crisi alimentare mondiale, dati e cifre hanno invaso pagine di giornali e servizi televisivi, in diversi paesi le popolazioni sono scese in piazza per manifestare il proprio disagio.

I prezzi alimentari sono raddoppiati nel corso degli ultimi tre anni, ma solo tra aprile 2007 e aprile 2008 sono aumentati dell'85%¹. Questa impennata riguarda in particolare i prezzi del grano (che è raddoppiato), quello del mais (che è aumentato del 67%) e del riso (che è triplicato fino a Settembre 2007 e aumentato del 160% tra gennaio e aprile 2008)². Anche i prezzi dell'olio di semi e del petrolio sono cresciuti di circa il 2,5 % dal recente 2006.

La popolazione che soffre la fame secondo i dati FAO è salita a 963 milioni di persone, tenendo conto che la crisi alimentare colpisce in particolare le donne, le adolescenti e le bambine che costituiscono il 70% delle persone affamate nel mondo.

La crisi alimentare può essere analizzata tenendo conto delle sue cause, fra cui possiamo identificare i) il ruolo giocato dalla finanza internazionale, ii) gli aspetti legati alla diseguaglianza economica e quindi alla sperequazione nell'accesso al cibo così come l'ineguale accesso alla terra iii) la diminuzione della terra coltivata a cibo per effetto di processi di desertificazione e di utilizzo di terreni coltivabili per la produzione di biocarburanti in ultima analisi riferibili alla necessità di ovviare ai cambiamenti climatici e al caro petrolio iv) le cause legate più genericamente al modello di sviluppo e di consumo (urbanizzazione crescente, uso crescente di terreni per la produzione di mangimi per animali, modello di scambio basato sull'export che in periodo di crisi energetica aumenta i costi dei trasporti). Molti di questi fenomeni sono riconducibili alla carenza di beni pubblici globali (beni e servizi il cui consumo non ha carattere esclusivo) e possono trovare risposta in una corretta implementazione della difesa di risorse comuni e di trattati che ne regolano la gestione. La stabilità finanziaria, la difesa della terra e della sua fertilità, le risorse naturali, la stabilità climatica, sono beni pubblici globali la cui offerta è scarsa e tende ad essere compromessa in assenza di un intervento collettivo o di un'autorità pubblica che ne garantisca la tutela a beneficio dell'intera umanità e che eviti situazioni di crisi. Essi costituiscono elementi fondamentali per evitare il ripetersi di crisi alimentari e assicurare l'accesso al cibo; insieme alla sicurezza umana e sociale costituiscono la base su cui fondare un patto di interdipendenza su scala globale.

Commons, club good e beni pubblici sono indicati a volte con il nome di **beni collettivi** (*collective goods*) poiché richiedono per la loro fornitura o per regolare il loro uso un'azione collettiva. Il cibo stesso, in questa prospettiva, anche se non può essere considerato un bene pubblico globale, deriva e può essere garantito a partire dalla salvaguardia dei beni pubblici globali.

L'accesso e la fruibilità dei beni pubblici globali costituisce, in maniera complementare alla declinazione dei diritti individuali, la base su cui fondare la convivenza della comunità umana su scala globale.

¹ UNCTAD Policy Brief June 2008

² UNCTAD Policy Brief June 2008

II. IL DIRITTO AL CIBO

I documenti internazionali affermano che il CIBO è un DIRITTO. La Dichiarazione Universale dei Diritti Umani (Art.25) del 1948 recita *“Ogni individuo ha diritto ad un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio e della sua famiglia, con particolare riguardo all'alimentazione, al vestiario, all'abitazione, alle cure mediche e ai servizi sociali necessari...”*. Il Patto Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali (Art.11) del 1966 cita *“I Paesi facenti parte del Patto riconoscono il diritto di ognuno ad un adeguato standard di vita ... incluso il cibo adeguato ...”*. A tal proposito è utile citare il Commento Generale n°12 del Comitato dei diritti economici, sociali e culturali delle Nazioni Unite sul diritto al cibo: *“Il diritto di ogni uomo, donna e bambino, individualmente e insieme con la propria comunità, di avere accesso fisico ed economico in ogni momento ad un cibo adeguato o ai mezzi necessari per procurarsene nel rispetto della dignità umana”*.

Anche la dichiarazione finale del Vertice Mondiale sull'alimentazione del 1996, sebbene non abbia valore vincolante, è importante per il riconoscimento da parte degli Stati del diritto al cibo: *“Noi, Capi di Stato e di Governo... riaffermiamo il diritto di ogni persona ad avere accesso ad alimenti sani e nutrienti, in accordo con il diritto ad una alimentazione appropriata e con il diritto fondamentale di ogni essere umano di non soffrire la fame”*.

Il diritto di essere liberi dalla fame costituisce solo il minimo, essenziale elemento del diritto ad un livello adeguato di cibo, che va però inteso in senso più ampio. Esso è il diritto di ogni individuo e comunità ad avere pieno accesso fisico ed economico ad un livello adeguato di cibo ed ai mezzi per procurarselo. Questo implica due dimensioni: la disponibilità della quantità e della qualità di cibo necessarie a ciascun individuo per soddisfare le proprie esigenze nutrizionali e l'accessibilità equa, non discriminatoria e sostenibile al cibo stesso.

Il diritto al cibo quale diritto umano a livello internazionale deve avere un adeguato riconoscimento anche a livello nazionale. Gli Stati devono quindi assicurare che il diritto all'alimentazione sia garantito per legge e che le persone cui è negato tale diritto possano ricorrere alla giustizia ed essere in questo modo risarcite. La legislazione dovrebbe essere adottata e messa in pratica in accordo con le Linee Guida Volontarie sul Diritto all'Alimentazione sancite dalle Nazioni Unite³.

In occasione della Sessione Speciale del Consiglio Diritti Umani delle Nazioni Unite , convocata il 22 maggio scorso per discutere della crisi alimentare globale, l'allora Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti Umani Louise Arbour ha dichiarato *“mi si consenta di sottolineare ancora una volta che agli Stati, singolarmente o collettivamente, spetta l'obbligo, ai sensi della legge sui diritti umani, di porre rimedio a tali situazioni, garantendo un accesso sostenibile alle risorse alimentari, senza discriminazioni di sorta. Gli obblighi degli Stati in materia di diritto all'alimentazione e alla libertà dalla fame comportano anche l'adozione di strategie nazionali volte a garantire a tutti la sicurezza del nutrimento e delle risorse alimentari”*.

³ Decise da tutti gli Stati membri della FAO nel 2004 e basate sui principi chiave dell'approccio dei diritti umani di partecipazione, trasparenza e non-discriminazione, le Linee Guida Volontarie a sostegno della realizzazione progressiva del diritto ad un'alimentazione adeguata nel contesto della sicurezza alimentare nazionale forniscono raccomandazioni pratiche in 19 aree che, considerate nel loro insieme, costituiscono il quadro per una strategia integrata per far sì che il diritto all'alimentazione diventi realtà.

In occasione della Conferenza di Alto Livello della FAO sulla "Sicurezza Alimentare Mondiale: le sfide poste dai cambiamenti Climatici e dalle Bioenergie" del giugno scorso, nel corso delle sue dichiarazioni dinnanzi all'Assemblea Plenaria della Conferenza, Louise Arbour ha inoltre evidenziato che *"un approccio basato sui diritti umani implica che vengano analizzati e confrontati gli ostacoli profondamente radicati che si frappongono alla capacità umana di produrre o procurarsi adeguate risorse alimentari, contribuendo così a chiarire gli squilibri di potere interni alle società che possono innescare o aggravare la crisi alimentare. In questo modo, la "lente" dei diritti umani contribuisce ad individuare eventuali criticità supplementari e a mettere a fuoco l'impatto sproporzionato della crisi alimentare su quei gruppi e quei soggetti che sono già vittime di discriminazioni e di negazione dei propri diritti, come le donne, le comunità indigene, i disabili, le minoranze etniche e culturali, le persone sieropositive e quelle malate di AIDS."* Alla stessa Conferenza, il Relatore Speciale sul Diritto all'Alimentazione ha ricordato che l'attuazione del diritto ad una alimentazione adeguata richiede l'adozione di misure che, a livello nazionale, risultino più idonee a tutelare le componenti più vulnerabili della popolazione contro l'impossibilità di disporre di cibo a sufficienza. A questo riguardo sono necessarie strategie nazionali in grado di assicurare un monitoraggio adeguato e di migliorare le condizioni di *empowerment*, partecipazione e assenza di discriminazioni.

III. COME FINANZIARE IL DIRITTO AL CIBO

Per garantire il diritto al cibo è necessario intervenire attraverso investimenti nel settore agricolo utilizzando fondi dell'aiuto pubblico allo sviluppo, sia bilaterali che multilaterali. La priorità deve essere l'investimento nell'agricoltura sostenibile di piccola scala a livello locale. Donatori e governi dovrebbero aumentare in modo massiccio gli investimenti nel settore dell'agricoltura sostenibile e dello sviluppo rurale, così da assicurare l'autosufficienza alimentare nazionale.

Durante la Conferenza di Alto Livello della FAO sulla Sicurezza Alimentare Mondiale del giugno scorso il Segretario Generale delle Nazioni Unite ha presentato i primi risultati del Gruppo di Lavoro speciale sulla crisi mondiale della sicurezza alimentare, (*High Level Task Force on Food Security*) da lui costituito e ancora oggi presieduto. Questi sono sintetizzati in un Quadro globale d'azione. Dalle raccomandazioni delle istituzioni internazionali che compongono il Gruppo (FAO, WFP, IFAD, Banca Mondiale, FMI) si delinea un programma di azione necessario per affrontare i bisogni urgenti nonché gli investimenti a breve, medio e lungo termine e si identificano i bisogni finanziari necessari alla sua implementazione per una cifra pari a 30 miliardi di dollari entro il 2012. Durante la stessa Conferenza di giugno i singoli Governi e Capi di Stato, nonché alcune Banche di sviluppo presenti, si sono dichiarati pronti a rispondere a tale appello impegnandosi finanziariamente per 22 miliardi di dollari. Questi sarebbero erogati non solo come risposta all'emergenza sotto forma di aiuto alimentare, ma anche e soprattutto come investimento nello sviluppo agricolo di lungo termine. Tuttavia, rispetto alle attese di questi paesi, i fondi ad oggi effettivamente sborsati sono lungi dall'essere all'altezza dei suddetti bisogni. Nonostante l'entusiasmo degli annunci è stata versata solo una minima parte di quanto promesso, equivalente al 10% e pari a 2 miliardi di dollari, essenzialmente destinati agli aiuti alimentari di emergenza, con pochi investimenti per affrontare strutturalmente la crisi.

Occorrono subito almeno 10 miliardi di dollari per poter sostenere gli agricoltori più poveri e vulnerabili e altri gruppi rurali, attraverso contributi gratuiti, prestiti agevolati, o l'espansione del credito rurale e del sistema di protezione sociale. Un investimento

aggiuntivo nel settore dell'educazione di base e dell'alfabetizzazione degli adulti avrebbe inoltre un impatto enorme sulla sicurezza alimentare.

Il raggiungimento del target dei 30 miliardi di dollari entro il 2012 (a partire dai 3,9 miliardi di dollari stanziati nel 2006) sarebbe perfettamente raggiungibile se solo i donatori tenessero fede all'impegno di devolvere lo 0,7 per cento del PIL in APS.

Prima di tutto andrebbero presi in considerazione i seguenti provvedimenti: un'adeguata gestione dell'acqua e dei sistemi d'irrigazione, il miglioramento delle strade di campagna, l'istituzione di banche di semi, l'ampliamento della ricerca pubblica per permettere di estendere i sistemi di coltivazione sostenibili e a basso impatto ("low-input" ossia compatibili con le capacità di carico degli ecosistemi naturali). Interventi a sostegno dell'economia rurale non possono prescindere dalla considerazione del ruolo delle donne: in Africa le donne costituiscono il 52% della popolazione, contribuiscono al 75% del lavoro agricolo e al 60-80% della produzione di cibo. In Africa sub-sahariana le donne costituiscono il 34% della forza lavoro nell'economia formale, ma guadagnano solo il 10% del reddito prodotto e possiedono solo l'1% delle terra⁴. E' stato dimostrato che nelle economie rurali, se le donne avessero accesso all'istruzione e ai processi decisionali, la produzione agricola aumenterebbe anche del 22%.

In ambito OMC è stato lanciato il programma *Aid for Trade* che dovrebbe sostenere i paesi più poveri nei loro sforzi volti a sviluppare il loro potenziale in termini di produzione e di esportazione, a differenziare le esportazioni e a implementare politiche per la creazione di nuovi posti di lavoro. Tuttavia, fino ad ora le risorse destinate all'iniziativa *Aid for Trade* sono state limitate e non vi è nessuna prova che esse siano state realmente allocate in aggiunta a quelle già esistenti. A ciò si aggiunge la mancanza di trasparenza in merito alle procedure esistenti per accedere alle risorse destinate a tale iniziativa.

IV. LA GOVERNANCE

La **FAO** è il forum più appropriato per discutere delle politiche agricole. È lo spazio multilaterale all'interno del quale, secondo il suo mandato originale, si dovrebbero decidere le politiche agricole globali "per combattere la fame e la povertà attraverso il miglioramento delle condizioni di vita economiche e sociali dei coltivatori rurali più poveri". Nonostante questo la FAO è sottoposta a due forze che tendono a limitarne la portata: da una parte il ruolo dilagante dell'OMC sui temi agricoli e dall'altra la riforma dell'organizzazione stessa. In merito al dibattito sulla riforma in corso, la posizione dei paesi maggiori donatori porterebbe ad un'Organizzazione che si occupa solo di "norme internazionali" (sugli standard degli alimenti) e non di programmi per combattere la fame e la povertà, con un ruolo tecnico relativo al lavoro normativo sulla sicurezza degli alimenti ed il loro commercio e un profilo analogo a quello di un istituto di ricerca. La FAO dovrebbe invece ritornare al suo mandato originale. Dovrebbe assumere un ruolo primario nelle politiche alimentari, agricole e legate alla pesca, e all'interno del processo di riforma dell'organizzazione, la priorità dovrebbe essere data allo sviluppo di conoscenza, di politiche internazionali volte a promuovere l'accesso e il controllo di terra, sementi, acqua e a proteggere le risorse comuni. La FAO dovrebbe continuare a giocare un ruolo importante facilitando il dialogo - in particolare sui temi della riforma agraria e delle politiche di sviluppo rurale - tra governi e movimenti sociali e altre organizzazioni

⁴ Fonte: EU, COM(2007) 100, dati del 2005.

della società civile. Le politiche dovrebbero riconoscere e promuovere la dignità dei produttori agricoli, ricordando sempre che il cibo è molto più che una merce⁵.

Deve essere assolutamente potenziato il ruolo dell'**UNCTAD** quale Forum di discussione ed elaborazione delle politiche commerciali a favore dello sviluppo dei PVS.

Molto spesso l'UNCTAD ha anticipato analisi e posizioni rispetto ad altre organizzazioni internazionali, come è stato per esempio nel caso della crisi alimentare, dove già da aprile l'UNCTAD si pronunciò identificando nelle speculazioni finanziarie sui prodotti agricoli la causa scatenante della crisi alimentare globale.

Al contrario, le tendenze attuali, rappresentate per esempio dalla volontà di alcuni Paesi donatori di sopprimere l'organizzazione, fondendola con l'OMC, vanno nella direzione opposta.

L'**OMC** è il terzo organismo in ordine d'importanza nell'architettura internazionale che governa la globalizzazione. È l'unica organizzazione "democratica" dove vige il principio di uno stato – un voto e andrebbe per questo mantenuta, anche se è necessaria una revisione profonda del suo mandato e delle sue procedure. Il miglioramento della **trasparenza** e della legittimità dell'OMC deve procedere di pari passo con un'apertura democratica dell'organizzazione verso il mondo esterno, tramite i Parlamenti nazionali o le organizzazioni della società civile.

L'OMC dovrebbe far conoscere i suoi documenti, protocolli e decisioni al pubblico tramite il sito ufficiale di Internet e garantire un vero **controllo democratico** attraverso una maggiore supervisione parlamentare e il monitoraggio della società civile. Questo richiederebbe, necessariamente, una maggiore trasparenza da parte di queste istituzioni nel rendere pubbliche le trascrizioni, i verbali e i documenti importanti delle riunioni di Consiglio, nonché un monitoraggio delle decisioni prese al loro interno.

Fin dal 1999, il Parlamento europeo e l'Unione interparlamentare, un'associazione mondiale di parlamentari, chiedono la creazione di una "Assemblea parlamentare dell'OMC". Questa Assemblea parlamentare consultiva potrebbe creare un collegamento con i Parlamenti nazionali, che ratificano gli accordi commerciali. Agendo a nome dei cittadini degli Stati membri, si potrebbero ugualmente rafforzare il diritto di controllo e di responsabilità tanto sul piano internazionale che su quello nazionale ed assicurare una più grande trasparenza nelle procedure di regolamento delle controversie.

L'OMC dovrebbe rientrare anch'essa nel novero delle istituzioni che attuano politiche coordinate in vista del raggiungimento dei MDGs. Attualmente, infatti, l'OMC si occupa di una vasta gamma di questioni che si estendono ben oltre l'ambito puramente commerciale. Qualsiasi tentativo serio di rafforzare il ruolo dell'ONU per garantire una maggiore coerenza tra le politiche finanziarie, commerciali e monetarie in vista del raggiungimento dei MDGs o, in senso più ampio, per rafforzare la sua efficacia nel promuovere i diritti umani, rischia di perdere senso senza un adeguato coordinamento che includa un ruolo ufficializzato e rafforzato nei confronti dell'Organizzazione Mondiale del Commercio.

⁵ Da report finale Special Forum, IPC

Dal punto di vista del negoziato, l'accordo ancora in fase di negoziazione e che dovrebbe portare alla conclusione del Round di Doha prevede sulle questioni agricole per i paesi meno avanzati: l'eliminazione di tutti i sussidi all'esportazione; la possibilità per i Paesi meno avanzati di definire una lista di prodotti speciali da esonerare dalla ulteriore liberalizzazione; l'accesso al mercato europeo dei prodotti provenienti dai paesi meno avanzati senza dazi e senza quote. Tuttavia, numerose eccezioni rischiano di vanificare la portata di queste misure. Occorre, quindi, non solo proseguire nel negoziato, ma eliminare tutte le deroghe che limitano la portata di tali decisioni. Se, da un lato, i paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico (ACP) hanno accesso ai mercati europei senza dazi e quote, dalle statistiche emerge tuttavia che sono esonerati riso, banane, e zucchero e che la quota maggiore di prodotti ACP esportati verso l'Europa sono petrolio e materie prime.

Dopo quanto accaduto a Ginevra lo scorso luglio, l'unica certezza rimane il fatto che a trarre i maggiori vantaggi dal fallimento del negoziato saranno ancora una volta gli agricoltori dei paesi industrializzati, USA e UE in testa, che continueranno a ricevere sussidi alle loro produzioni ed esportazioni.

Il timore è che l'esito negativo dell'incontro di Ginevra, ritenuto dai più un ultimo test di prova sulla tenuta del sistema multilaterale, provochi il proliferarsi di accordi bilaterali e regionali che vadano a scapito soprattutto dei paesi più poveri dotati di capacità negoziale inferiore rispetto alle grandi economie industriali.

V. QUALE RUOLO PER IL G8

Sulle tematiche agricole il G8 non ha nessun ruolo o competenza riconosciuta. Allo stesso tempo, data l'attuale crisi alimentare che sta affamando milioni di persone, il G8 può sollecitare con la sua autorità politiche concrete per rimuovere le cause di tale crisi.

Il Vertice di Toyako ha elaborato una Dichiarazione sulla crisi alimentare, in cui il problema viene affrontato in termini di emergenza alimentare con un'enfasi sulle misure legate agli aiuti alimentari. Si pone in modo esasperato l'accento su aumenti della produttività, rivoluzione verde, sviluppo delle biotecnologie, biocarburanti, apertura dei mercati internazionali, messa a disposizione di scorte alimentari. Eppure, come si deduce dai grafici pubblicati dalla FAO nel rapporto *Food Outlook, Global Market Analysis (FAO, novembre 2008)*, la rapidità con la quale i prezzi dei cereali oscillano dimostra che non può essere solo il ciclo produttivo ad influenzarli, ma che gioca un ruolo determinante la speculazione finanziaria sui capitali legati ai generi alimentari.

È positivo che nella Dichiarazione si faccia riferimento alla necessità di aumentare gli investimenti in agricoltura, di privilegiare il sostegno ai piccoli produttori e all'impegno a sostenere il processo di riforma della FAO ma si tratta di dichiarazioni meno impegnative.

Sicuramente occorre continuare a monitorare le iniziative lanciate in sede G8, tra cui il gruppo di esperti incaricato di monitorare gli impegni assunti e di identificare il supporto che il G8 può dare alla *High Level Task Force* sulla *Global Food Crisis*. Un importante appuntamento sarà sicuramente la riunione dei Ministri dell'Agricoltura del G8, ad aprile, a Treviso, in preparazione del Vertice di luglio.

VI. OBIETTIVI PER IL G8

Per quanto riguarda l'apporto che l'Italia può dare alla definizione di un sistema commerciale e finanziario che sia aperto, non discriminatorio e basato sul principio della prevedibilità, il nostro paese può giocare un ruolo significativo in campo multilaterale, ma soprattutto può e deve agire in seno all'Unione Europea. Per quanto concerne la Politica Agricola Comune, l'Italia, visti i sussidi ricevuti, ad esempio, dai suoi produttori di pomodori, riso e olio di oliva, rimane un silente sostenitore dello *status quo*. L'Italia deve sostenere negli ambiti internazionali quelle politiche che promuovono un modello agroalimentare sostenibile, che salvaguarda la biodiversità, che tutela le produzioni e i mercati locali, che non sia orientato esclusivamente all'esportazione e che sia quindi in grado di garantire il diritto all'alimentazione della popolazione locale, facendosi promotrice all'interno dell'Europa di decisioni urgenti come l'immediata eliminazione di tutti i sussidi all'esportazione.

La Coalizione italiana contro la povertà chiede all'Italia in quanto paese membro del G8 e presidente di turno di:

Sostenere tutte le misure necessarie per porre fine alla speculazione sui prodotti di base:

Un gruppo di esperti indipendente, sotto l'egida della *task force* dell'Onu per la crisi alimentare, dovrebbe essere incaricato di investigare il ruolo che gli speculatori istituzionali che operano nel mercato dei prodotti di base, in particolare attraverso fondi passivi (*large index funds*), hanno nell'innalzamento dei prezzi e raccomandare delle misure per tenere sotto controllo l'eccessiva speculazione.

Tecnologie OGM e basate sulla Rivoluzione Verde dovrebbero essere rifiutate: gli investimenti multilaterali in programmi pubblici di ricerca e sviluppo in ambito agricolo sono fondamentali, ma governi e donatori non devono farsi sedurre dalla cosiddetta "Seconda Rivoluzione verde", basata su semi ad alto rendimento, geneticamente modificati per essere ultrasensibili a erbicidi, fertilizzanti chimici, pesticidi e sulla monocoltura. Uno studio quadriennale a cura di 400 esperti delle Nazioni Unite, pubblicato quest'anno, sostiene che i raccolti GM non rappresentano una soluzione affidabile per l'incremento della produzione⁶. Incentivare la produzione con nuove tecniche e metodi, quali il sostegno alla produzione di OGM, crea profitti esclusivamente per le poche grandi multinazionali che controllano l'agro-industria a danno dei piccoli produttori; c'è piuttosto bisogno di una giusta regolamentazione del mercato e di denunciare le speculazioni finanziarie che determinano l'oscillazione dei prezzi dei cereali.

Le donne al centro dello sviluppo rurale: è fondamentale che gli interventi per la sicurezza alimentare che i Paesi G8 stanno mettendo in campo, a livello individuale e coordinato, collochino le donne al centro dello sviluppo rurale. Occorrono misure per favorire l'accesso delle donne alla terra e garantire loro l'accesso alle risorse naturali (come programmi di formazione, sostegno finanziario alle attività agricole, facilitazioni per l'accesso al credito); è necessario collegare programmi e progetti di sviluppo rurale alle azioni di prevenzione e lotta all'AIDS; è quanto mai urgente lavorare per il rafforzamento di movimenti organizzati, cooperative, reti di donne che lottano contro le discriminazioni di genere nel mondo rurale.

⁶ International Assessment of Agricultural Knowledge, Science and Technology for Development (IAASTD), Executive Summary, Aprile 2008. www.agassesseent.org/docs/SR_Exexc_Sum_210408_Final.pdf

Una nuova *governance* mondiale: è necessario ripensare la *governance* mondiale per la garanzia del diritto all'alimentazione. L'OMC deve rimanere il Forum internazionale in cui affrontare le questioni commerciali internazionali secondo il mandato originario, senza l'allargamento a questioni che esulano da tale mandato, come l'agricoltura. In ogni caso deve essere riformata la pratica delle mini-Ministeriali, devono essere evitate le '*green rooms*' come modalità di negoziazione, deve essere previsto un Comitato generale operativo o un'Assemblea che dovrebbe rappresentare il forum appropriato per i processi decisionali, deve essere predisposto un chiaro e trasparente sistema per la partecipazione della società civile, possibilmente in modo simile al funzionamento dello status consultivo presso l'ECOSOC alle Nazioni Unite. Per le questioni agricole devono essere rafforzati altri Fora internazionali come la FAO e l'UNCTAD, che rappresentano luoghi più appropriati per la elaborazione di politiche per la lotta alla fame nel mondo.

Riteniamo infine fondamentale che l'Italia giochi un ruolo chiave nel nuovo *framework* della *Global Partnership for Agriculture* che avrà il ruolo di monitorare gli impegni degli Stati rispetto alla crisi alimentare sia in termini di mobilitazione di risorse finanziarie che in termini di azioni concrete in programmi di sviluppo agricolo e rurale.

LA SFIDA FINANZIARIA

I. LA STABILITÀ FINANZIARIA COME BENE PUBBLICO GLOBALE

La stabilità finanziaria globale è una sfida fondamentale che l'attuale sistema finanziario non è in grado di affrontare. Al contrario, le attività speculative, definite la "peste del secolo", interessano cifre di diversi ordini di grandezza superiori a quelli legati all'economia reale e le crisi finanziarie si susseguono senza soluzione di continuità. Non ci troviamo oggi davanti a delle crisi finanziarie, ma a una crisi della Finanza. Una crisi nata nel Nord del mondo, ma i cui effetti stanno colpendo in maniera particolarmente grave i Paesi del Sud, e quelli più deboli in particolare. Sono diversi i meccanismi finanziari che alimentano una situazione di ingiustizia, instabilità, povertà e squilibri.

li) Fuga di capitali, elusione e evasione fiscale

Il sistema finanziario non solo è instabile, ma è anche ingiusto: le risorse passano dai più poveri verso i più ricchi. I flussi finanziari diretti dal Nord verso il Sud del mondo e legati alla cooperazione internazionale ammontano a 100 miliardi di dollari. A causa della fuga di capitali, ogni anno tra i 500 e gli 800 miliardi di dollari seguono il percorso inverso, dai paesi del Sud verso il Nord e i paradisi fiscali. Confrontando l'ammontare del debito estero con lo stock della fuga di capitali, si scopre che negli ultimi 30 anni l'Africa è creditrice netta di capitali rispetto al resto del mondo, e rispetto al Nord in particolare.

La comunità internazionale ha iniziato a riconoscere l'impatto dei flussi finanziari illeciti sullo sviluppo dei Paesi più poveri, puntando l'indice contro la corruzione e la grande criminalità. Si tratta sicuramente di sforzi encomiabili, ma occorre ricordare che la corruzione non costituisce che la causa del 3-5% di questi flussi. Una percentuale tra il 30 e il 35% è rappresentata dalle attività criminali, a partire dai traffici di droga e armi, mentre quasi i due terzi dei capitali illecitamente trasferiti dal Sud al Nord sono legati alla componente commerciale, ovvero all'elusione e all'evasione fiscale praticata dalle imprese multinazionali che operano nei Paesi del Sud. La percentuale più importante di quest'ultima è quella dovuta all'abuso della pratica del prezzo di trasferimento o transfer pricing, che da sola sorpassa di molto i potenziali guadagni derivanti dall'aumento degli aiuti o dalla cancellazione del debito.

lii) La nuova finanza: speculazione sulle valute, *hedge funds*, *private equity*, derivati

Il mercato delle valute, al 90% di natura speculativa, ha superato un volume di 3.000 miliardi di dollari al giorno. Il totale di beni e servizi scambiati nel mondo è stimato in circa 10.000 miliardi di dollari l'anno. Questo significa che sul solo mercato delle valute e in una sola settimana circolano più soldi di quanti ne siano legati all'economia reale transfrontaliera in un intero anno. Mentre i banchieri centrali ci continuano a dire che c'è bisogno di avere una grande liquidità sui mercati internazionali per aiutare la crescita dell'economia e che perciò questi non devono essere eccessivamente regolati, queste enormi masse speculative provocano una forte instabilità e volatilità sui mercati internazionali. Gli strumenti negoziati al di fuori delle borse valori ufficiali - *Over the Counter* - sono passati in soli 7 anni, tra il 2000 e il 2007, da un nozionale di 100 trilioni di dollari a 600 trilioni di dollari, circa 12 volte il prodotto interno lordo dell'intero pianeta. Nonostante una chiara tendenza all'incremento dei prezzi, negli ultimi anni le merci sono state soggette a un'elevata volatilità, anche a causa della enorme crescita di strumenti finanziari quali i derivati, gli *hedge funds* e i fondi di *private equity*. Dal momento che la crisi del credito ha ridotto la disponibilità di prestiti bancari e quindi la leva finanziaria che è essenziale per

garantire gli alti tassi di profitto - ossia soggetti speculatori che prendono in prestito soldi principalmente dalle banche - gli *hedge funds* stanno in parte riorientando i loro affari verso la speculazione sulle materie prime, il petrolio e i prodotti alimentari. Le conseguenze ricadono in modo particolare sui Paesi poveri che importano questi prodotti. Assieme ad altri fattori, come la produzione di bio-combustibili e l'impatto dei cambiamenti climatici sulle produzioni, questo porta a un incremento della fame e della povertà.

liii) I paradisi fiscali

I paradisi fiscali sono utilizzati dalle persone e dalle imprese che intendono eludere o evadere il fisco e dalla grande criminalità organizzata e sono caratterizzati dalla mancanza di trasparenza, dalla segretezza e dall'anonimato. Oltre la metà del commercio internazionale passa almeno da un paradiso fiscale, anche se questi ultimi incidono solo per il 3% sul PIL globale. E' da notare che la maggior parte dei paradisi fiscali si trovano in Europa o sono strettamente legati alle nazioni europee, come avviene ad esempio per diversi territori del *Commonwealth*.

Le conseguenze e gli impatti dei paradisi fiscali sono enormi, tanto nel Nord quanto nel Sud del mondo. Questi territori minano la giustizia e l'equità fiscale, compromettono il welfare e le politiche pubbliche, favoriscono l'elusione e l'evasione fiscale, la corruzione e la grande criminalità. Per i paesi del Sud, le perdite sono dell'ordine delle centinaia di miliardi di dollari ogni anno e vanificano i tentativi di impostare uno sviluppo endogeno e di lottare contro la povertà. I paradisi fiscali, inoltre, alimentano l'instabilità e le crisi finanziarie. Questi territori sono anche responsabili di una concorrenza sleale tra le imprese: quelle transnazionali, con maggiore esperienza in ambito fiscale e con una produzione indirizzata all'export sono infatti indebitamente avvantaggiate rispetto a quelle di piccola dimensione e che producono per i mercati locali.

liv) Regolamentazione

La liberalizzazione dei movimenti di capitali e del settore finanziario, incoraggiata nei Paesi in via di sviluppo dal Fondo monetario internazionale, ha aumentato la vulnerabilità di questi Paesi rispetto ai repentini cambiamenti del sistema finanziario globale ed ha incentivato la fuga di capitali. La mancata capacità del FMI di fare fronte alle crisi finanziarie asiatiche ha inoltre incoraggiato molti Paesi del Sud ad accumulare enormi riserve valutarie per prevenire crisi future. Tale provvedimento ha sottratto massicce somme di denaro ai bisogni dello sviluppo. A più di sessant'anni dalla sua istituzione, il Fondo non è riuscito a prevenire le crisi economiche e in diversi casi le sue prescrizioni hanno peggiorato le conseguenze delle crisi che si sono succedute.

II. FINANZA AL SERVIZIO DELLA PROMOZIONE DEI DIRITTI

La finanza è la vera vincitrice dei processi di globalizzazione: essa agisce su scala planetaria ed è presente in maniera estremamente capillare sul territorio. La liberalizzazione dei mercati, l'innovazione finanziaria e l'informatica hanno dato vita ad un unico grande mercato finanziario mondiale. Una trasformazione che non è stata accompagnata da un analogo sviluppo dei sistemi di regolamentazione, supervisione e controllo, che sono in massima parte ancorati al concetto di stato - nazione. Parliamo inoltre di stati-nazione in concorrenza tra di loro per attrarre capitali dai mercati internazionali. Una situazione che ha portato a una vera e propria corsa al ribasso in

materia di normative ambientali, sociali, sui diritti umani e riguardo al controllo dei capitali, fino all'esempio estremo rappresentato dai paradisi fiscali.

Negli ultimi anni, inoltre, è progressivamente venuta meno la distinzione tra capitale produttivo e capitale speculativo, con grandi gruppi industriali che realizzano la gran parte dei profitti puramente sul mercato finanziario. Ciò ha profondamente danneggiato strategie industriali mirate alla creazione di maggiore occupazione.

Le fasce più deboli della popolazione sono invariabilmente quelle che, pur non partecipando al grande circo della finanza, ne pagano il prezzo maggiore. E' necessario riportare la finanza alla sua funzione originaria: non un fine in se stesso per produrre denaro dal denaro, ma uno strumento al servizio delle attività produttive e commerciali, mirato a facilitare l'accesso al credito per le fasce di popolazione più disagiate e che consideri gli effetti non-economici delle proprie azioni, gli impatti sociali, ambientali e sui diritti umani.

Affinché la finanza e l'economia possano essere legate alla promozione e alla tutela dei diritti umani, ivi compreso il diritto allo sviluppo, è necessaria una forte e coordinata azione da parte della comunità internazionale. Lo Statuto delle Nazioni Unite (artt.1(3), 55 e 56), la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani (artt. 22 e 28), il Patto Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali (art.2), la Dichiarazione sul Diritto allo Sviluppo (artt. 3 e 4) e la Convenzione sui Diritti dei Minori (artt. 4, 24(4) e 28(3)) affermano, considerati congiuntamente, che esiste un obbligo preciso in capo ai singoli Stati e alla Comunità Internazionale nel suo complesso di cooperare per combattere la povertà e promuovere, tutelare e realizzare i diritti umani. L'Ottavo Obiettivo di Sviluppo del Millennio è dedicato ad articolare tale obbligo attraverso una serie di traguardi e di indicatori specifici, che mirano a promuovere la creazione di una "partnership globale per lo sviluppo". Come è stato esplicitato⁷, l'obbligo di cooperare per lo sviluppo trova la propria applicazione fondamentale in quelle aree che, per la loro natura intrinsecamente globale, non sono fronteggiabili con le forze di un singolo Paese, soprattutto quando si tratta di un paese povero: carenza di risorse economiche e tecnologiche, inadeguatezza dell'ambiente politico ed economico internazionale, asimmetria nel sistema globale di *governance*. Da qui discendono quei problemi che la comunità internazionale, ed in particolare i paesi del G8, sono tenuti ad affrontare e a risolvere in maniera tale che vengano tutelati i diritti umani di ciascuno: finanza per lo sviluppo e APS, regole commerciali e questione ambientale, riforma dei processi di *decision-making* internazionale.

III. FINANZA PER LO SVILUPPO

IIIi) Gli impegni di Monterrey e la situazione attuale

Siamo ben lontani dal raggiungere gli impegni presi nel 2002 a Monterrey durante il vertice ONU sulla Finanza per lo Sviluppo. In quell'occasione i Governi promisero di incoraggiare *"un adeguato sviluppo dei mercati di capitali allo scopo di rispondere ai bisogni della finanza dello sviluppo e alla promozione di investimenti produttivi"*; concordarono sul fatto che tali provvedimenti *"richiedessero un giusto sistema di intermediazione finanziaria, quadri normativi trasparenti e un efficace meccanismo di supervisione"*; affermarono che avrebbero introdotto misure per *"mitigare gli impatti dell'eccessiva volatilità dei flussi di capitali a breve termine"* e per rafforzare *"regole prudenziali e la supervisione delle istituzioni finanziarie, incluse quelle che utilizzano un forte*

⁷ Si veda a titolo di esempio: Sakiko Fukuda-Parr, 'Millennium Development Goal 8: Indicators for International Human Rights Obligations?', *Human Rights Quarterly*, 28, 2006, pp.966-997;

effetto leva". A distanza di sette anni, è possibile affermare che la finanza si è mossa nella direzione diametralmente opposta, con il silenzio-assenso di questi stessi Governi.

La conferenza sulla Finanza per lo Sviluppo che si è svolta a Doha dal 29 novembre al 2 dicembre 2008 è stata, secondo il giudizio della quasi totalità delle reti e delle organizzazioni della società civile internazionale, un'occasione mancata, se non un vero e proprio fallimento. Malgrado la gravità della situazione internazionale, nel testo sono pochissimi i riferimenti alla crisi finanziaria. In diversi passaggi, il testo finale della Conferenza di Doha è addirittura più debole di quello emerso dall'incontro di Monterrey nel 2002.

L'assenza della quasi totalità dei Capi di Stato e di Governo dei Paesi del G8 a Doha testimonia la mancanza di impegno delle maggiori economie del Nord del mondo. E' urgente e necessario un drastico cambiamento di rotta e un maggior impegno a livello internazionale.

IIIii) Primi passi concreti

La grande opacità del sistema finanziario rende estremamente difficile valutare le reali dimensioni dei problemi e risolverli in maniera efficace. E' assolutamente necessario incrementare la trasparenza. I dati esistenti sui meccanismi finanziari che facilitano la fuga illecita di capitali dai Paesi del Sud e impediscono a questi Paesi di mobilitare le proprie risorse interne sono insufficienti.

Non esiste nessun argomento economico a favore delle pratiche dei centri offshore e dei paradisi fiscali. Possono essere adottate misure *ad interim*, che vanno dall'eliminare il segreto bancario per le banche che lì operano, all'imporre delle forti tasse sulle transazioni verso questi centri. Alcuni tentativi di regolamentazione sono già in fase di discussione, come la recente "*Stop tax haven abuse act*" negli Usa e dovrebbero essere rafforzati.

L'orientamento fondamentale per un reale cambiamento deve avere come obiettivo quello di rompere il dominio dei mercati finanziari sull'economia reale, in particolare introducendo delle misure di regolamentazione che affrontino la speculazione e riducano la volatilità. Queste misure dovrebbero includere una tassazione progressiva dei capitali, comprese forme di tassazione sulle transazioni valutarie, e controlli sui capitali in entrata e in uscita in accordo con le necessità di ogni economia nazionale. Delle forme di tassazione internazionale contribuirebbero alla regolamentazione della finanza, a frenare la speculazione e altre esternalità negative e fornirebbero un gettito da destinare alla tutela dei Beni Pubblici Globali.

IIIiii) L'aiuto pubblico per lo sviluppo: se non durante la crisi, quando?

L'aiuto per lo sviluppo, se è ben gestito, prevedibile nel lungo termine e slegato, ha un impatto positivo⁸ nei Paesi partner. Raddoppiare l'aiuto pro-capite per la salute ridurrebbe del 2% la mortalità infantile, mentre il semplice incremento dell'aiuto pari ad un

⁸ Ci si riferisce alle conclusioni, poi sviluppate di seguito, di:

Michaelowa, Weber, *Aid Effectiveness Reconsidered: Panel Data Evidence for the Education Sector*, Discussion Paper 264, Hamburg Institute of International Economics, 2006.

Dreher, Nunnenkamp, Thiele, *Does Aid for Education Educate Children? Evidence from Panel Data*, January 2007.

Mishra, Newhouse, *Health Aid and Infant Mortality*, International Monetary Fund, 2007.

Svensson, *Aid, Growth and Democracy*, Economics and Politics, 1999.

Collier, Dehn, *Aid, Shocks, and Growth*, Working Paper 2688, World Bank, Washington, DC, October 2001.

Guillaumont, Chauvet, *Aid and Performance: A Reassessment*, Journal of Development Studies 37, 2001.

Collier, Hoeffler, *Aid, Policy and Growth in Post-Conflict Societies*, European Economic Review, 2004.

punto di PIL del Paese partner aumenterebbe del 5% la partecipazione scolastica. In gran parte delle analisi non si evidenzia alcuna correlazione tra l'impatto dell'aiuto e la crescita economica, ma limitando l'analisi all'aiuto alle infrastrutture si registrano esempi positivi. In molti casi si è evidenziata l'efficacia economica dell'aiuto alle condizioni di stress dei Paesi partner: l'aiuto avrebbe un maggiore effetto in Paesi soggetti a shock commerciali per prodotti non agricoli⁹, coinvolti in disastri naturali o che escono da un conflitto¹⁰. Infine, secondo altre analisi che hanno focalizzato l'attenzione sulle possibili relazioni tra aiuto e forme istituzionali, l'aiuto favorirebbe la democrazia¹¹.

Nel 2005 i membri del G8 si erano impegnati ad aumentare significativamente gli aiuti, ma, paradossalmente, da quell'anno gli aiuti sono in continua flessione. Il DAC stima che con l'attuale tendenza nel 2010 mancheranno tra i 38 e i 40 miliardi di dollari per centrare l'obiettivo quantitativo di Gleaneagles. Nei Paesi del G8 la contrazione dell'aiuto tra il 2005 e il 2007 è stata superiore (-21%) a quella degli altri donatori (-12%). L'aiuto si contrae dopo il picco del 2005 poiché le statistiche erano state "gonfiate" dalle massicce cancellazioni del debito, che di fatto hanno finito per minare la sostenibilità dei flussi dell'aiuto. Se valutato rispetto al loro peso economico nei Paesi OCSE, il contributo dei paesi G8 è ancora inferiore a quello degli altri donatori. Anche la volatilità dell'aiuto G8 e la quota di aiuto legato sono superiori al dato medio degli altri donatori. Inoltre, rispetto ai Paesi DAC, i G7 hanno contribuito maggiormente alla mancata erogazione dell'aiuto promesso rispetto a quanto hanno fatto sullo sborsato.

Secondo alcuni studi¹², i bassi livelli di aiuto sono stati determinati dalla bassa crescita economica, dall'aumentata disuguaglianza tra i redditi, dall'alto livello di corruzione interna e dalle basse entrate fiscali. Il modello disegna uno scenario che almeno parzialmente riflette la situazione economica dell'Italia e dei G7 nell'ultimo anno. Infine un'analisi completa di molte variabili nazionali¹³, rileva livelli di correlazione positiva significativa tra quantità di aiuto ed entrate fiscali, basso debito, crescita economica, bilancia commerciale in attivo, popolazione ridotta, limitate disuguaglianze di reddito e presenza di un ente dedicato alla cooperazione allo sviluppo. Dall'applicazione dei coefficienti al caso italiano emerge che, pur riconoscendo al nostro Paese tutte le attenuanti possibili (alto indebitamento e bassa crescita), le sue allocazioni sono comunque insufficienti rispetto a quanto investito dagli altri Stati in situazioni analoghe. Sulla base del comportamento degli altri paesi OCSE negli ultimi 40 anni, le passate difficoltà economiche italiane non giustificavano comunque un aiuto inferiore allo 0,29% del PIL, al netto del debito.

L'Italia svolge un ruolo di primo piano nella comunità internazionale dei donatori, rappresenta il 6,2% di tutto l'aiuto europeo, le sue scelte hanno un peso rilevante sulle politiche globali per la lotta alla povertà. e ha quindi importanti responsabilità. Dal primo gennaio 2007, tuttavia, la politica italiana di cooperazione allo sviluppo è ufficialmente fuori dall'Europa - assieme a Portogallo, Spagna e Grecia -, non avendo raggiunto l'obiettivo comunitario dello 0,33%. Se il nostro Paese non centra l'almeno obiettivo dello

⁹ Collier, Goders, *Does aid mitigate external shocks*, WIDER, 2008.

¹⁰ E' importante concludere che la validità delle regressioni risente anche della qualità e della lunghezza delle serie storiche dei dati. I risultati riportati sono quelli sui quali esiste il maggiore consenso (NdA).

¹¹ Kalivytis, *Democracy Assistance and the Democratization of Recipients*, WIDER, 2006.

¹² Chong, Gradstein, *Who is afraid of foreign aid?*, Cesinfo, ottobre 2006.

¹³ G. Cornia, F. Manaresi, A. Bertoli, *Aid determinants and OECD norms*, ActionAid, novembre 2007.

0,44% del Pil nel 2010, anche lo sforzo collettivo dell'Unione Europea verso lo 0,56% è in pericolo¹⁴.

Gli aiuti italiani per il 2009 potrebbero invece scendere fino al record negativo dello 0,09 per cento del Pil, di fronte a un livello per il 2008 che probabilmente si assesterà sullo 0,22 per cento del Pil, e contro l'impegno più volte confermato del Governo italiano di raggiungere lo 0,51 per cento del PIL entro il 2010. Riconoscendo le difficoltà della situazione internazionale, ci pare utile segnalare che Francia, Germania, Regno Unito, Irlanda e Spagna stanno mantenendo costanti le disponibilità per l'aiuto pubblico allo sviluppo. I tagli previsti per il ministero degli Affari esteri costituiscono una riduzione di oltre la metà rispetto alle disponibilità di inizio 2008. L'ammontare complessivo previsto per il 2009, pari a 321 milioni di euro, rappresenta il minimo in termini nominali dal 2000, la metà delle risorse in termini reali rese disponibili nel 2001 e meno della metà di quello che le Ong raccolgono privatamente. Inoltre, il ministero dell'Economia non disporrebbe delle risorse necessarie per iniziare a far fronte agli impegni presi con banche e fondi multilaterali regionali di sviluppo.

A fronte della scarsità di risorse, dal 2000 alcuni donatori hanno tentato di ampliare la definizione di aiuto pubblico allo sviluppo, permettendo di contabilizzare nuove spese per il raggiungimento dello 0,7%. In passato, le pressioni si sono concentrate sulle spese per la sicurezza – missioni militari o per il *peacekeeping* – mentre ora si stanno concentrando sulle significative risorse messe a disposizione per finanziare l'adattamento climatico, con il crescente interesse di tutti i donatori alla loro completa contabilizzazione per il raggiungimento dello 0,7%.

In una situazione di scarsità di risorse, i Governi ed i Parlamenti hanno il dovere di assicurare che tale aiuto sia speso efficacemente così che possa creare un reale impatto positivo nei paesi più poveri e abbia davvero un ruolo cruciale nella lotta alla povertà globale. Il forum di Accra ha conseguito alcuni modesti risultati, anche se molto resta ancora da fare. Gli avanzamenti più significativi riguardano l'utilizzo dei sistemi paesi, la riduzione della frammentazione degli interventi, la prevedibilità dei flussi d'aiuto, il riconoscimento e la valorizzazione del ruolo dei parlamenti, delle autorità locali e della società civile del nord e del sud del mondo, oltre che dei nuovi attori della cooperazione e della cooperazione Sud-Sud. Su alcune questioni fondamentali non c'è stato consenso: lo slegamento dell'aiuto, il monitoraggio indipendente e le condizionalità

A due anni dalla scadenza per il raggiungimento degli obiettivi di efficacia dell'aiuto della Dichiarazione di Parigi, l'Italia ha raggiunto un solo obiettivo. I quattro indicatori più lontani dagli obiettivi di Parigi su cui la cooperazione italiana dovrebbe concentrare i propri sforzi sono, in ordine di priorità: la riduzione delle strutture parallele, l'uso dei sistemi di gestione dei paesi, l'allineamento e l'aiuto a programma. Rispetto agli altri Paesi europei, l'Italia è il Paese più lontano dal conseguire l'obiettivo dell'aiuto prevedibile ed il secondo più distante dall'obiettivo relativo al lavoro analitico congiunto.

IIIiv) RIMESSE: un'assicurazione contro le crisi?

Se i flussi finanziari dell'aiuto allo sviluppo sono legati al mutare delle realtà politiche ed economiche nei Paesi donatori, le rimesse sono più stabili, e addirittura anticongiunturali. Con questo termine si indica il fatto che le rimesse tendono ad aumentare nei momenti di crisi nel Paese ricevente ma a ridursi a fronte di difficoltà economiche del Paese donatore.

¹⁴

Stima ActionAid, Italia e Lotta alla povertà, 2008.

In caso di catastrofe naturale, crisi politica o in altre situazioni di difficoltà, normalmente le rimesse aumentano, grazie alla sensibilità dei migranti verso le loro famiglie di origine. Da diversi punti di vista, quindi, le rimesse rappresentano una forma di flusso finanziario ben più stabile dell'aiuto allo sviluppo. E' comunque opportuno sottolineare che la quasi totalità dei soldi provenienti dalle rimesse viene impiegata per spese correnti e per finanziare i consumi, mentre l'aiuto allo sviluppo può servire per finanziare progetti di investimento a lungo termine e nelle infrastrutture (scuole, ospedali o altre). In questo senso, i due flussi finanziari devono essere considerati complementari. Riguardo le rimesse, uno dei maggiori problemi riguarda il fatto che sono legate ai flussi migratori: alcuni governi del Sud sembrano già oggi sostenere l'emigrazione per aumentare le rimesse e migliorare quindi i propri bilanci pubblici. Un altro problema è quello delle commissioni richieste dalle agenzie specializzate per l'invio del denaro.

Si stima che queste commissioni ammontino a una cifra compresa tra i 25 e i 30 miliardi di dollari all'anno, ovvero circa il 15% del totale delle rimesse che arrivano nei Paesi più poveri. Un dato medio che nasconde condizioni ancora più sfavorevoli nel caso del trasferimento di piccole somme di denaro. In alcuni casi le commissioni possono superare anche il 50% dell'importo da spedire. Un prelievo che garantisce profitti enormi agli attori finanziari coinvolti, e che matura sul lavoro dei migranti.

IIIv) DEBITO: una crisi risolta?

Dal 2000 l'esposizione debitoria verso l'estero dei paesi in via di sviluppo è cresciuta in modo determinante, passando da 2.266 miliardi di dollari a 3.357 nel 2007. Quelli maggiormente coinvolti dall'aumento sono stati i paesi a medio reddito, sia di fascia inferiore che superiore. Esaminando i dati disaggregati per area, emerge che in Medio Oriente e Nord Africa si è registrato un calo (dai 163 miliardi di euro del 1996 ai 151 nel 2007); stessa sorte per l'Africa Sub-Sahariana, passata da 200 milioni di euro del 1996 a 193 dello scorso anno. Boom del debito invece in Europa e Asia Centrale: la partizione raggiunge nel 2007 1.268 milioni di euro di debito, con una fortissima crescita nell'ultimo anno esaminato (nel 2006 era fermo a 954 milioni).

Una lettura superficiale potrebbe far credere che non vi siano state cancellazioni. In realtà l'aggregazione compone dati di paesi che sono stati destinatari di riduzioni del debito con quelli di chi lo ha visto aumentare. Le forti cancellazioni che hanno interessato ad esempio l'Africa Sub Sahariana, la regione più povera del pianeta, sembrano non avere inciso significativamente. Il dato del servizio del debito è a questo proposito assolutamente eccessivo: nel 1999 era pari a 13,5 miliardi di dollari annui, aumentati a 23,5 miliardi nel 2006 per poi diminuire a 16,8 nel 2007.

Le iniziative G8 sul debito, HIPC e MDRI, hanno avuto un impatto positivo. Secondo le stime del Fondo monetario internazionale, dall'avvio delle cancellazioni, gli stock del debito degli HIPC sono passati da 104 miliardi di dollari a 14 miliardi, mentre dal 2000 il pagamento annuale del servizio di debito è diminuito considerevolmente: dal 5 al 2% dei PIL nazionali. La liberazione delle risorse ha portato al quadruplicamento delle spese interne destinate alla lotta alla povertà negli HIPC.

Tuttavia, la sostenibilità del miglioramento non è scontata: alcune proiezioni stimano che la richiesta di maggiori risorse finanziarie esterne con la richiesta di nuovi prestiti

porterebbe il debito degli HIPC a tornare insostenibile intorno al 2015¹⁵. Gambia, Haiti ed il Ruanda sono già ad alto rischio di reindebitamento dopo le cancellazioni di cui hanno beneficiato. Il peso del debito rimane ancora molto elevato per i Paesi meno Avanzati che non sono stati giudicati eleggibili per le cancellazioni. Lo scenario potrebbe deteriorarsi anticipatamente, poiché la sostenibilità del debito è calcolata su stime ottimistiche di crescita economica e degli scambi commerciali, non più adeguate all'attuale situazione finanziaria. Proprio in questo contesto di crisi, i Paesi più poveri sono stati spinti dalle istituzioni finanziarie a reperire sui mercati finanziari i propri capitali, in particolare emettendo titoli di stato. Nell'attuale situazione di crisi, questi titoli di stato non vengono acquistati dagli investitori, il che potrebbe spingere molti governi a rivedere al rialzo i tassi di interesse offerti dai titoli stessi. Un meccanismo che rischia nuovamente di incrementare il debito estero di tali Paesi.

Il nostro paese si è dotato nel 2000 di una legge tra le più avanzate in materia di debito. Ma il suo profilo avrebbe potuto essere significativamente diverso in questo campo se fosse stata data continuità da parte dei governi all'impegno chiesto in sede parlamentare. La richiesta di ammettere alla cancellazione tutti i paesi a basso reddito è stata presentata da altri paesi, ma non dall'Italia. La retorica dell'impossibilità di dare di più perché manca la capacità di assorbimento o perché tutto andrebbe in corruzione è falsa. Le operazioni di conversione del debito in Guinea e Zambia hanno finanziato, nelle zone più povere di questi Paesi, oltre 1000 progetti promossi da attori sociali, spesso poco strutturati. Se si pongono regole rigorose e inclusive, insieme a strumenti per facilitare quell'inclusione, la questione dell'assorbimento è un falso problema e una falsa giustificazione.

IV. GOVERNANCE INTERNAZIONALE

I problemi principali dell'attuale sistema di *governance* finanziaria internazionale si possono ricondurre ai fallimenti nella supervisione e nella regolamentazione del sistema stesso. Le Istituzioni Finanziarie Internazionali hanno promosso la necessità di lasciare liberi i mercati. Questo ha portato non solo a instabilità e a successive crisi, ma anche a un sistema economico globale a doppio binario, dove un'economia virtuale guidata dalla speculazione e dagli interessi a breve termine del settore privato ha preso il sopravvento sull'economia reale.

Il sistema finanziario è oggi instabile, inefficiente e dannoso per l'eguaglianza, il welfare e lo sviluppo. Sono necessari dei cambiamenti sistemici. Nel prendere le decisioni economiche, la priorità deve essere data allo sviluppo sostenibile e ai diritti umani.

In considerazione della natura trans-frontaliera dei mercati finanziari, invece di una competizione senza regole tra le economie nazionali, è necessario un coordinamento efficace per migliorare la cooperazione e lo scambio di informazioni tra governi in materia finanziaria e fiscale e per realizzare dei sistemi di regolamentazione, supervisione e controllo dei mercati finanziari che possano funzionare efficacemente a livello globale. Un ente di regolamentazione internazionale è quindi necessario. Occorre potenziare fortemente le strutture dell'ONU che si occupano di cooperazione economica, a partire dal *Tax Committee*, creato per evitare pratiche fiscali nocive. Uno dei principali obiettivi di questo comitato dovrebbe essere un codice di condotta sulla cooperazione

¹⁵ Nwachukwu, *Implications for HIPC-MDRI framework*, Development policy review, ODI, marzo 2008.

internazionale per combattere l'evasione fiscale, da implementarsi tanto a livello nazionale quanto internazionale.

E' necessario un drastico cambiamento tanto del paradigma delle politiche monetarie e finanziarie seguite, quanto della struttura di *governance* del FMI, se l'istituzione vuole continuare a essere legittimata e giocare un ruolo nell'economia mondiale. Una tale riforma dovrebbe includere l'effettiva integrazione del mandato del FMI nel sistema delle Nazioni Unite con un compito limitato ad assicurare un sistema finanziario internazionale stabile e regolamentato, che veda anche l'emergere di strutture regionali in grado di promuovere la stabilità finanziaria.

I donatori devono sostenere la creazione di competenze delle autorità fiscali nei Paesi del Sud, in modo da prevenire l'elusione e l'evasione fiscale. In quest'ambito, i donatori dovrebbero fare sforzi particolari per quanto riguarda l'identificazione e il rimpatrio dei capitali sottratti ai Paesi del Sud.

V. FINANZA INTERNAZIONALE E RUOLO DEI PAESI DEL G8

I governi del G8, dietro la retorica amica dei Paesi poveri e dell'ambiente, hanno responsabilità enormi nel propagare la "peste del secolo". Tra l'altro sono gli stessi governi che continuano a dominare il sistema di governo delle istituzioni finanziarie internazionali, in maniera anacronistica rispetto alle evoluzioni della mappa geo-economica del pianeta. Nel 2009 il G8 si terrà in Italia e il nostro Paese dovrebbe porre al centro del vertice la definanziarizzazione dell'economia mondiale, portando così benefici ai poveri del Sud e alle strutture produttive dell'intero pianeta.

La prima urgenza per i Paesi del Sud è quella di arrestare la fuga di capitali che inesorabilmente continua ad impoverire le loro economie e a impedire di avviare un processo di sviluppo sostenibile e autosufficiente nel lungo termine. Tale ennesima rapina dei popoli del Sud del mondo, eseguita tramite l'utilizzo dei buchi neri dei paradisi fiscali, rende irrisorio ogni tentativo di riforma e di rendere più efficiente l'aiuto allo sviluppo e i meccanismi finanziari collegati.

VI. OBIETTIVI E RICHIESTE PER IL G8

L'implementazione della maggior parte delle misure proposte non presenta particolari difficoltà tecniche. E' unicamente una questione di volontà politica e di definizione delle priorità dell'agenda internazionale. Secondo la Banca mondiale, per ridurre di due terzi la mortalità infantile nei Paesi più poveri servirebbero dai 20 ai 25 miliardi di dollari addizionali ogni anno. Per garantire l'istruzione di base a tutte le bambine e i bambini del mondo sarebbero necessari tra i 10 e i 30 miliardi di dollari. La comunità internazionale si è finora dimostrata incapace di trovare tali risorse, che ammontano a una minuscola frazione degli oltre 3.000 miliardi di dollari che sono stati messi a disposizione in pochissime settimane da Europa e Usa per salvare le istituzioni finanziarie responsabili di una crisi che sta colpendo duramente gli stessi Paesi più poveri.

E' necessario un nuovo modo di pensare, che consideri i legami tra la povertà e la fuga di capitali, la scarsità di entrate locali che si riescono a mobilitare, la speculazione sui prezzi delle materie prime e l'instabilità finanziaria.

La coalizione italiana contro la povertà chiede all'Italia, in quanto paese membro del G8 e presidente di turno,

In materia di speculazione e mercati finanziari di:

Studiare e implementare sistemi di regolamentazione, supervisione e controllo adeguati, sia riguardo i mercati finanziari in generale, sia rispetto a specifici strumenti, quali i prodotti derivati, gli *hedge funds* o i fondi di *private equity*.

Migliorare lo scambio di informazioni e la trasparenza in materia finanziaria, fiscale e riguardo il segreto bancario. Molte di queste proposte sono state elaborate dalle reti della società civile internazionale, e potranno essere illustrate in documenti ad hoc.

Approvare un'imposta minima sulle transazioni valutarie per frenare i capitali speculativi incentivando gli investimenti produttivi, la ricerca e l'occupazione capaci di promuovere lo sviluppo sostenibile, la lotta ai cambiamenti climatici e i diritti umani. L'imposta, oltre a porre un freno alla speculazione finanziaria, permetterebbe di riscuotere un reddito da destinare alla cooperazione internazionale e al raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio. Diversi governi e parlamenti, tra i quali quelli di Francia, Belgio, Austria e altri hanno già avviato un processo in favore di una simile tassa.

Approvare un sistema obbligatorio di rendicontazione Paese per Paese, adottato a livello globale, che permetterebbe di migliorare in maniera determinante la trasparenza sulle attività e i profitti delle imprese transnazionali per raggiungere i maggiori risultati nella lotta contro l'elusione e l'evasione fiscale, la corruzione, la criminalità finanziaria internazionale e i paradisi fiscali.

In materia di quantità e qualità dell'aiuto:

Invertendo la rotta presa con l'ultima legge finanziaria, stabilire una chiara tabella di marcia per il raggiungimento dello 0,51% del proprio PIL in aiuto pubblico allo sviluppo entro il 2010, per arrivare allo 0,7% nel 2015.

Avviare un processo per la valutazione dell'efficacia dei meccanismi innovativi di finanziamento per la cooperazione allo sviluppo, considerando un possibile aumento della partecipazione finanziaria e ribadendo l'addizionalità delle risorse rispetto al raggiungimento dello 0,7%.

Escludere la revisione degli attuali criteri internazionali per la contabilizzazione dell'APS, escludendo o riconoscendo l'addizionalità degli investimenti per far fronte al cambiamento climatico.

Estendere il numero e l'ammontare dei debiti cancellati o convertiti in base alla legge 209/00 per la cancellazione del debito.

Rispettare i principi sull'Efficacia dell'Aiuto adottati a Parigi nel 2005 e recepire in un piano d'azione le indicazioni emerse dall'*Accra Agenda For Action* del settembre 2008.

Slegare completamente l'aiuto pubblico allo sviluppo e non assoggettarlo a condizionalità di tipo economico, ma unicamente a condizionalità basate sul raggiungimento di risultati significativi in termini di lotta alla povertà.

I CAMBIAMENTI CLIMATICI. UNA SFIDA PER IL G8

I Cambiamenti climatici sono oggi al centro della discussione politica internazionale. Dopo il Quarto *Assessment Report* dell'*Intergovernmental Panel on Climate Change* (IPCC), pubblicato nel 2007, si è affermata la coscienza che i cambiamenti del clima costituiscono una delle maggiori minacce per la sicurezza internazionale e per il benessere umano e degli ecosistemi naturali. A partire dal 2005, tutti i vertici del G8 ne hanno discusso e la questione è stata dibattuta nell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Proprio all'interno del processo deputato delle Nazioni Unite, la Convenzione Quadro sul Clima (*Framework Convention on Climate Change*, UNFCCC), ci si aspetta venga raggiunto un accordo globale che porti, dopo il 2012 e con la fine del primo periodo di azione del Protocollo di Kyoto, a impegni vincolanti di riduzione delle emissioni di tutti i Paesi industrializzati e ad azioni di riduzione, nel lungo periodo, anche da parte delle economie emergenti, nel riconoscimento delle responsabilità storiche, ma anche nello sforzo collettivo e condiviso di evitare le conseguenze più catastrofiche del riscaldamento globale, mantenendo al di sotto dei 2°C l'aumento della temperatura media globale. Nei Paesi più vulnerabili, del resto, si afferma la consapevolezza dell'impatto disastroso che i cambiamenti del clima hanno, e potrebbero avere ancor più in futuro, su economie e sistemi economici e sociali già molto fragili.

I leader del G8 devono assumere e perseguire le proprie responsabilità per il futuro del Pianeta e della stessa civiltà umana. Già con l'attuale aumento medio della temperatura globale, inferiore a 1°C, il mondo assiste a fenomeni molto seri legati al riscaldamento globale, culminati quest'anno nel massiccio scioglimento dei ghiacciai in Artico durante il periodo estivo, che ha reso addirittura navigabili quelle regioni e ha messo seriamente a rischio le condizioni di sopravvivenza di grandi mammiferi come gli orsi polari. La comunità scientifica ci dice che se il fenomeno andasse avanti a questa velocità e intensità, con l'innescarsi di numerosi meccanismi di *feedback* –già in parte avviatisi- il rischio sarebbe enorme, inimmaginabile e catastrofico.

I. IL CLIMA: UN BENE COLLETTIVO

Il clima, come la composizione dell'atmosfera che lo determina, è un bene collettivo: l'impatto del clima nella storia della civiltà umana è sempre stato enorme, anche in presenza di fenomeni periodici e naturali. L'affermarsi e la scomparsa di intere civiltà sono state determinate dall'andamento del clima. Per **clima** si intende l'insieme delle condizioni atmosferiche medie ottenute da rilevazioni omogenee dei dati per lunghi periodi di tempo. Il clima di una regione geografica determina la flora e la fauna, influenzando le attività economiche, le abitudini e la cultura delle popolazioni che vi abitano. Gli esseri umani hanno sempre percepito le condizioni climatiche come un fattore naturale, in molte civiltà addirittura legato al soprannaturale. E' quindi particolarmente arduo accettare ciò che la comunità scientifica ha ormai determinato con ragionevole certezza e quasi unanime consenso: il fenomeno del riscaldamento globale che oggi pervade il Pianeta è dovuto per il 95% alle attività umane.

Dunque nell'Antropocene (il termine è stato coniato nel 2000 dallo scienziato Premio Nobel Paul Crutzen per definire l'era geologica attuale, in cui l'uomo e le sue attività sono le principali cause delle modifiche climatiche mondiali) non sono più i meccanismi naturali a determinare una delle grandi forze naturali che informano la vita sulla Terra.

Oggi l'uomo deve acquisire coscienza del suo enorme potere, ma anche della sua enorme responsabilità verso se stesso, verso le future generazioni e verso il mondo e la Natura come li conosciamo, combattendo contro la sua stessa capacità di percezione che lo porta certo ad essere cosciente dell'inquinamento localizzato e delle conseguenze sulla propria salute, ma a non comprendere le conseguenze sull'atmosfera delle proprie azioni, del proprio stile di vita, del benessere come oggi viene inteso. Del resto l'atmosfera in quanto tale viene essa stessa percepita come data e immutabile. Purtroppo non è così.

II. IL CLIMA E IL DIRITTO A UNA VITA DIGNITOSA

Combattere i cambiamenti del clima vuol dire rifondare il concetto di benessere, tornare a legarlo alle condizioni naturali e alle conseguenze delle nostre azioni, esplorare e comprendere i nostri bisogni più profondi e imparare a soddisfarli non solo con oggetti o cose che agiscono da succedanei, ma con soluzioni reali. Vuol dire non scambiare lo strumento con il fine e capire che lo spreco non è fonte di migliori condizioni di vita, ma di possibili conseguenze catastrofiche per il Pianeta intero. Vuol dire comprendere come il vero diritto a una vita dignitosa, sicura e nella quale sia garantito a tutti il necessario sia ormai incompatibile con il falso diritto allo spreco. Vuol dire prendere atto dei tanti fattori che, nel nostro stile di vita, ci impediscono di raggiungere il benessere fisico e mentale affermato dall'OMS.

III. FINANZIARE UN MONDO A CARBONIO ZERO

Si deve andare verso un **mondo a Carbonio Zero**, e i paesi del G8 hanno molte ragioni per agire quali pionieri: essi infatti rappresentano oltre il 60% della ricchezza mondiale in termini di PIL e il 79% delle spese militari. Sono responsabili di circa il 39% delle attuali emissioni mondiali di gas serra e di oltre il 62% delle emissioni storiche accumulate nell'atmosfera, mentre rappresentano solo il 13.5% della popolazione mondiale. Mentre la proiezione della crescita delle emissioni è indubbiamente significativa in alcune economie emergenti, la responsabilità storica e la capacità dei paesi del G8 rimane inalterata. I paesi più poveri soffriranno gli impatti più forti del cambiamento climatico, rischiando di vanificare gli sforzi finora compiuti dalla comunità internazionale e dai singoli governi e donatori internazionali nella lotta alla povertà. Il Rapporto Stern, commissionato dal Ministero del Tesoro britannico e pubblicato lo scorso anno, ha evidenziato come a livello globale sia economicamente più vantaggioso agire subito - e quindi procedere a una drastica riduzione delle emissioni e alla mitigazione degli impatti - anche se occorre prepararsi alle conseguenze ormai inevitabili con un'adeguata strategia e conseguenti azioni di adattamento.

Oggi il mondo ha l'occasione per cercare una maggiore equità e un benessere diffuso e distribuito a livello mondiale. L'emergenza climatica è la più grande minaccia al raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio nei paesi più poveri, che soffrono già oggi gli impatti più gravi dovuti al surriscaldamento del pianeta, mettendo a rischio i progressi compiuti dalla comunità internazionale nella lotta alla povertà. Le donne in particolare sono le vittime più colpite, non solo perché appartengono spesso ai gruppi sociali più poveri ed emarginati, ma perché la cura della famiglia in occasione di carestie, siccità e disastri naturali è maggiore e rinforza i ruoli tradizionali che le escludono dalla partecipazione alle attività produttive. D'altro canto sono soprattutto le donne delle comunità più emarginate ad aver elaborato strategie di adattamento al cambiamento

climatico che consentono la loro sopravvivenza e quella delle loro famiglie. Una maggiore considerazione della voce delle donne nelle negoziazioni sul cambiamento climatico e l'inclusione delle loro esperienze all'interno dei fondi per il finanziamento dell'adattamento sono elementi cruciali per interventi efficaci e sostenibili.

IV. LA GOVERNANCE

La Convenzione delle Nazioni Unite sul Cambiamento Climatico (UNFCCC) è la sede internazionale riconosciuta per discutere e affrontare la questione del cambiamento del clima, una sede nella quale i governi dei paesi di tutto il mondo godono di piena rappresentanza. Il Governo Italiano e il G8 hanno la possibilità di aiutare tali negoziati, indipendentemente da altri processi paralleli di "consultazioni" avviati tra i principali emettitori.

V. QUALE RUOLO PER IL G8

I paesi sviluppati, e i G8 in particolare, sono i maggiori responsabili delle emissioni globali, e sono dunque tra gli attori più importanti del negoziato multilaterale sul clima che sta avendo luogo nell'ambito della Conferenza delle Nazioni Unite sul Cambiamento Climatico (UNFCCC). E' chiaro che nelle trattative delle Nazioni Unite i protagonisti possono essere molti, in positivo o in negativo. La capacità di leadership deve tuttavia impedire che si arrivi, o ci si fermi, a veti incrociati. Di qui la necessità di una rinnovata capacità di leadership europea, di qui il banco di prova per le potenze asiatiche, dentro e fuori il G8, di qui l'attesa per la nuova amministrazione del Paese che storicamente ha maggiormente contribuito a determinare il fenomeno. Di qui la necessità che il Governo italiano dimostri la propria capacità di leadership internazionale, combattendo la tendenza interna al "*Business as usual*" che in questi anni ha portato l'Italia a fermarsi alle lamentele, senza che venisse dato nessun impulso in senso innovativo, anche scegliendo i settori su cui investire come sistema Paese, verso quella che ormai gli economisti chiamano "la rivoluzione necessaria", vale a dire la rivoluzione industriale verso una sostenibilità reale e un uso delle risorse naturali tale che permetta ai sistemi naturali di sostituirle in un ciclo continuo e non destinato all'esaurimento. Il clima e l'uso dell'atmosfera saranno il volano, in quanto potenziali moltiplicatori del rischio e degli effetti del cambiamento globale e delle interferenze umane sui sistemi naturali.

Il fallimento del G8 di Toyako in Giappone lascia una grande responsabilità sul governo italiano per il G8 del 2009. Il governo italiano, nell'ospitare il prossimo vertice dei G8, avrà l'opportunità di facilitare una svolta nel negoziato multilaterale, verso un esito positivo della Conferenza delle Parti (COP 15) in programma alla fine del 2009 a Copenaghen, in Danimarca.

Il nuovo accordo sul clima dovrà lanciare una grande sfida, quella della decarbonizzazione del Pianeta attraverso un percorso e delle tappe stabilite che vedano due passi fondamentali: un obiettivo di medio termine e un obiettivo di lungo termine. Attraverso percorsi differenziati in base alla responsabilità storica, tutti i paesi devono sentirsi coinvolti in questa grande sfida. Il G8 deve tuttavia assicurare che i paesi sviluppati confermino e aderiscano all'obiettivo, già fissato a Bali nell'ambito dei paesi aderenti al protocollo di Kyoto, di una riduzione delle emissioni del 25 - 40% entro il 2020. Questa è la *condicio sine qua non* per arrivare a condividere, attraverso piani e misure nazionali da avviare subito, un obiettivo e una sfida globali nel lungo periodo.

E' importante che i governi dei G8 sostengano le proposte per il finanziamento degli interventi di mitigazione, adattamento e trasferimento di tecnologie a favore dei paesi in via di sviluppo espressi in sede UNFCCC. Il governo italiano potrebbe svolgere un ruolo importante nel sostenere le proposte già espresse in sede UNFCCC, favorendo un uso efficace delle risorse ed evitando la dispersione degli sforzi derivante dal proliferare di nuovi fondi e di iniziative individuali al di fuori del negoziato multilaterale.

In particolare, un fondo per l'adattamento è stato istituito in occasione della Conferenza delle Parti di Bali nel dicembre del 2007, e un fondo per il trasferimento di tecnologie è in via di definizione sulla base della proposta avanzata dai G77 nell'agosto 2008, nel corso dell'incontro svoltosi ad Accra in ambito UNFCCC. Entrambe queste iniziative sono sostenute da una larga maggioranza dei paesi del Sud e rientrano nel quadro normativo degli impegni sottoscritti a livello multilaterale dai governi membri sanciti dall'articolo 4.3 della Convenzione delle Nazioni Unite sul Cambiamento Climatico.

Crediamo che il governo italiano debba spendersi per un'affermazione del multilateralismo nella soluzione del problema del cambiamento climatico, evitando di dare il proprio sostegno a iniziative promosse da governi singoli al di fuori della sede legittimata dell'UNFCCC.

Sono molte le contraddizioni ancora presenti nei fondi per il cambiamento climatico (CIFs) istituiti da alcuni governi donatori presso la Banca Mondiale. Crediamo che il governo italiano debba impegnarsi per monitorare che i finanziamenti messi a disposizione vengano utilizzati per il trasferimento di tecnologie a basse emissioni che permettano di sostenere la transizione dei paesi del Sud verso un'economia a emissioni zero e garantire l'accesso all'energia ai più poveri in questi paesi. Chiediamo inoltre al governo italiano di spendersi per assicurarsi che in nessuna maniera i fondi versati nei CIFs vengano conteggiati come un adempimento agli impegni di finanziamento secondo il protocollo di Kyoto: in quanto esterni al negoziato multilaterale tali fondi non sono riconosciuti dal gruppo dei Paesi G77, che rappresentano i paesi che oggi soffrono di più gli impatti del cambiamento climatico. La proposta dei CIFs inoltre non risponde agli impegni sottoscritti dai paesi membri nell'ambito della convenzione, in particolare all'articolo 4.7, secondo il quale i governi maggiormente responsabili delle emissioni a livello globale si impegnano a fornire i finanziamenti e le tecnologie che permetteranno ai paesi in via di sviluppo di far fronte ai costi derivanti dalle azioni necessarie contro il cambiamento climatico e affrontare le diverse emergenze dovute ai fenomeni estremi, alla siccità, alle alluvioni, alle malattie.

Chiediamo inoltre che il governo italiano si impegni all'interno della Banca Europea degli Investimenti, della Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo e dell'agenzia di credito all'esportazione italiana, la SACE, perchè venga implementata la moratoria sul finanziamento ai combustibili fossili approvata dal Parlamento Europeo nel novembre del 2007, e per fare in modo che tale moratoria si estenda anche alle altre istituzioni finanziarie internazionali in cui il nostro governo è rappresentato, quali la Banca Mondiale e le banche di sviluppo regionali.

VI. OBIETTIVI E RICHIESTE PER IL G8

Il G8 del 2009 potrebbe essere la sede in cui esplorare e presentare soluzioni innovative per il reperimento dei finanziamenti necessari a finanziare il cambiamento climatico, anche sulla base di un auspicabile avanzamento delle proposte presentate in questo stesso documento nella parte dedicata agli aspetti della crisi finanziaria internazionale.

La Coalizione italiana contro la povertà chiede all'Italia in quanto paese membro del G8 e presidente di turno di impegnarsi per il successo dei negoziati in corso nell'ambito della Convenzione sul Clima e del Protocollo di Kyoto delle Nazioni Unite per il periodo post-2012 e, specificatamente, di concordare su:

- il raggiungimento di un accordo entro e non oltre la Conferenza di Copenaghen, onde evitare un vuoto normativo alla scadenza, nel 2012, del protocollo di Kyoto;
- la sottoscrizione di un obiettivo di riduzione delle emissioni climalteranti per i paesi industrializzati del 30% entro il 2020 rispetto ai livelli del 1990, in linea con le raccomandazioni dell'IPCC¹⁶;
- la sottoscrizione di un impegno globale di riduzione dei gas a effetto serra dell'80 per cento entro il 2050;
- il finanziamento urgente alle politiche di adattamento nei paesi più vulnerabili e il rafforzamento degli strumenti e dei fondi per l'adattamento previsti in seno alla UNFCCC;
- un impegno misurabile, rendicontabile e verificabile a finanziare lo sforzo dei paesi in via di sviluppo per l'adattamento e la riduzione delle emissioni;
- la definizione di meccanismi che garantiscano l'accesso alle tecnologie pulite e sostenibili per le economie in via di sviluppo in seno alla UNFCCC.

¹⁶ Come riconosciuto dalla decisione UNFCCC di Bali, nell'ambito dell'Ad-hoc Working Group sotto il Protocollo di Kyoto, per ridurre il riscaldamento occorre una riduzione tra il 25 ed il 40% entro il 2020, rispetto ai livelli del 1990. Vedere rapporto completo del working group III dell' IPCC, Capitolo 13, Page 776, <http://www.ipcc.ch/pdf/assessment-report/ar4/wg3/ar4-wg3-chapter13.pdf>

GARANTIRE I DIRITTI ECONOMICI E SOCIALI IN TEMPI DI CRISI: LA SFIDA PER IL G8 SUL LAVORO E I BENI COMUNI

In un mondo in cui le risorse naturali vengono consumate a un ritmo non sostenibile, gli spazi ambientali si deteriorano e la stabilità climatica rischia di essere compromessa, la crisi finanziaria globale rischia di rendere ancora più precarie le condizioni di vita delle persone che, in molti paesi del mondo, non hanno accesso all'acqua, alla salute, all'istruzione, al lavoro. Questo nonostante le numerose dichiarazioni e convenzioni sottoscritte dagli Stati per garantire effettivamente l'esercizio universale di alcuni diritti umani, come il diritto alla vita, alla salute¹⁷ – compresi i diritti connessi alla salute sessuale e riproduttiva¹⁸- all'istruzione¹⁹, all'acqua²⁰, al lavoro dignitoso²¹.

Si tratta di veri e propri diritti negati per molti, ed in particolare per le donne: prime a soffrire delle conseguenze negative di povertà, conflitti, diffusione di pandemie e degrado ambientale, sono ancora oggi, nonostante i divieti posti da varie convenzioni internazionali, vittime di varie forme di discriminazione²². Ad essere discriminati sono anche i disabili e le persone colpite da malattia cronica, che vedono minata la loro possibilità di accesso all'istruzione²³, ad un'occupazione dignitosa, alla piena integrazione nella società in cui vivono.

I. COME FINANZIARE I DIRITTI ECONOMICI E SOCIALI

I progressi fatti ad oggi dal 2000, anno di firma della Dichiarazione sugli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, sono stati troppo lenti e parziali: in questa ottica in molti casi il raggiungimento degli Obiettivi entro il 2015 è fortemente a rischio. E' il caso dell'**acqua**:

¹⁷ Nella dichiarazione di Alma Ata del 1978 il diritto alla salute è definito come il diritto ad un equo accesso alle cure di base, senza discriminazione di razza, sesso o altro; il diritto al cibo, all'acqua, alla casa, ad un ambiente salubre; il diritto all'istruzione e all'accesso ad informazioni sulla salute, comprese le informazioni sulla salute sessuale e riproduttiva e sulla pianificazione familiare; il diritto all'accesso ai farmaci di base, che implica la ricerca, lo sviluppo e la commercializzazione di farmaci che siano efficaci ed accessibili. Il Diritto alla Salute è tutelato dall'art. 25 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo (UDHR), dall'art. 12 del Patto Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali (ICESCR), dagli artt. 11 e 12 della Convenzione sull'Eliminazione di ogni forma di Discriminazione Contro le Donne (CEDAW) e dagli articoli 6 e 24 della Convenzione sui Diritti dei Minori (CRC).

¹⁸ I diritti riproduttivi sono stati riconosciuti ed adottati dai Piani d'Azione della Conferenza Internazionale su Popolazione e Sviluppo del Cairo (1994) e da quelli della Conferenza Mondiale delle Nazioni Unite sulle Donne di Pechino (1995). La conferenza di Pechino ha riconosciuto anche il diritto alla salute sessuale e riproduttiva.

¹⁹ Il Diritto all'istruzione è tutelato, tra gli altri, dall'articolo 25 dell'UNHR, dagli artt. 13 e 14 dell'ICESCR dalla dall'art.28 della CRC, dall'articolo 10 della CEDAW e dall' art. 5 della CERD.

²⁰ Il Diritto umano all'acqua trova la propria base giuridica, a livello internazionale, in numerosi articoli delle principali Convenzioni, tra cui gli articoli 11 e 12 dell'ICESCR, l'art. 14(2) della CEDAW e l'art. 24(2) della CRC. Molto importante per la corretta individuazione di questo diritto è poi il *General Comment* n. 15 del 2002 del Comitato Economico e Sociale delle Nazioni Unite (ECOSOC), che al punto 1 afferma: "L'acqua è una risorsa naturale limitata e un bene pubblico fondamentale per la realizzazione degli altri diritti umani. Il diritto umano all'acqua afferma che ognuno ha diritto ad acqua sufficiente, sicura, accettabile, fisicamente accessibile ed economicamente sostenibile per uso privato e per uso domestico".

²⁰ I diritti riproduttivi sono stati riconosciuti ed adottati dai Piani d'Azione della Conferenza Internazionale su Popolazione e Sviluppo del Cairo (1994) e da quelli della Conferenza Mondiale delle Nazioni Unite sulle Donne di Pechino (1995). La conferenza di Pechino ha riconosciuto anche il diritto alla salute sessuale e riproduttiva.

²¹ Il Diritto ad un lavoro dignitoso trova la propria affermazione nelle numerose Convenzioni e Dichiarazione promosse dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro, all'art. 23 della UDHR e agli artt. 6, 7 e 8 dell'ICESCR.

²² Il diritto a non essere discriminati per questioni di genere trova la propria protezione nell'alveo dei principali strumenti internazionali, come la Conferenza di Vienna del 1993, ed i Piani d'azione della Conferenza internazionale su popolazione e sviluppo (Cairo 1994) e sulle donne (Pechino1995). Oltre a questi, vanno segnalati l'art. 2 della UDHR, l'art. 3 dell'ICESCR e l'art. 3 della CRC.

²³ L'UNICEF stima che circa 150 milioni di bambini con disabilità non hanno accesso a servizi pediatrici specializzati, tra cui scuole, servizi ricreativi e sociali, e quindi sono a rischio di rimanere analfabeti e senza formazione specializzata, con la conseguenza che non saranno in grado di far parte della forza lavoro in età adulta. Sempre l'UNICEF ribadisce che la situazione è ancora peggiore per le donne con disabilità: solo l'1% di loro sono effettivamente in grado di leggere e scrivere.

più di un miliardo di persone non ha accesso a questa risorsa e due miliardi e mezzo non hanno accesso a strutture igienico - sanitarie adeguate. Questo causa un milione e mezzo di morti all'anno per diarrea - 4.000 bambini al giorno. Morti facilmente evitabili se tutti avessero accesso ad acqua pulita e strutture igienico-sanitarie efficienti. Invece, di questo passo, gli obiettivi di sviluppo del millennio²⁴ su questo tema non saranno raggiunti né in Africa sub sahariana né in Asia meridionale.

Anche in materia di **salute** globale, i progressi non sono incoraggianti: questo settore è quello in cui i progressi verso gli obiettivi di sviluppo del millennio procedono al ritmo più lento²⁵. Ad oggi 1 miliardo di persone hanno scarso accesso all'assistenza sanitaria: una situazione particolarmente dannosa per quelle categorie di persone - presenti in oltre il 25% dei nuclei famigliari in Africa a fronte di una media mondiale del 5% - che hanno particolari disabilità fisiche o intellettive. L'emergenza globale più conosciuta è rappresentata dalle pandemie e, tra queste, dall'HIV/AIDS. Le persone colpite dall'HIV sono più di 33 milioni nel mondo ed il 90% di esse si concentra in Africa sub-sahariana. In questa regione, la pandemia colpisce sempre più le donne (due giovani africani sieropositivi su tre sono di sesso femminile) e non risparmia i bambini: ogni giorno 1.500 di loro contraggono il virus HIV, spesso perché contagiati dalla madre durante la gravidanza o alla nascita. La pandemia ha anche ripercussioni indirette molto gravi: abbassando le difese immunitarie, spiana la strada ad altre malattie mortali, come la tubercolosi (ogni tre minuti una persona sieropositiva muore per questa malattia). Sono tristemente note le ripercussioni sociali ed economiche: in assenza di trattamenti adeguati, le donne affette da HIV/AIDS spesso non riescono più a sostenere economicamente e ad avere cura della loro famiglia. Entro il 2010 più di 20 milioni di bambini dell'Africa sub-sahariana saranno rimasti orfani a causa dell'AIDS²⁶.

Gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio impegnano gli Stati a garantire l'accesso universale alle cure entro il 2010, ma, ad oggi, soltanto 1 malato su 5 può accedere a terapie antiretrovirali e di questi i bambini sono solamente il 10%. I progressi sono ancora più lenti sugli obiettivi che riguardano la salute dei bambini e delle loro madri. Quasi 10 milioni di bambini ogni anno muoiono prima dei 5 anni e il 99% di queste morti avviene nei paesi in via di sviluppo. Ogni minuto una donna nel mondo muore per cause connesse alla gravidanza o al parto e, per ogni donna che muore, altre venti rimangono in vita con gravi patologie. Ancora una volta, ad essere maggiormente colpite sono le donne che vivono in Africa e nel Sud Est Asiatico: queste patologie e morti sarebbero largamente evitabili se ogni donna incinta potesse accedere a cure mediche e servizi per la salute sessuale e riproduttiva²⁷. Prevenire costerebbe molto meno che curare, soprattutto se consideriamo che le patologie legate alla salute sessuale e riproduttiva riducono la produttività complessiva della forza lavoro femminile anche del 20%, con evidenti ripercussioni sullo sviluppo economico di un paese.²⁸

Insieme all'accesso alle cure mediche, anche l'accesso all'istruzione è fondamentale per lo sviluppo economico, sociale ed umano di un paese. Nei paesi che hanno conosciuto

²⁴ Gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio impegnano la comunità internazionale a dimezzare la percentuale di persone senza un accesso sostenibile all'acqua potabile e alle strutture igienico-sanitarie di base.

²⁵ Action for Global Health " Innovative Financing mechanisms - lessons learnt from the Health Sector" position paper 2, settembre 2008.

²⁶ Dati reperibili sul sito www.unicef.it, aggiornati a dicembre 2007.

²⁷ Per questo l'obiettivo di sviluppo del Millennio numero 5 è stato esteso per includere i diritti alla salute sessuale e riproduttiva e i servizi per l'accesso alle cure.

²⁸ The Alan Guttmacher Institute. 2004. "The Benefits of Investing in Sexual and Reproductive Health." Issues in Brief. 2004 Series. No.4. New York: The Alan Guttmacher Institute.

una crescita economica continua e rapida, almeno il 40% della popolazione era alfabetizzata: al di sotto di questa soglia, lo sviluppo economico diventa irrealizzabile. A livello individuale, aver ricevuto un'istruzione primaria aumenta il reddito di un individuo del 10% e oltre, se si tratta di un abitante di un paese in via di sviluppo o di una donna. L'istruzione gioca inoltre un ruolo fondamentale nel prevenire la diffusione di pandemie globali - se ogni bambino avesse accesso all'istruzione, potrebbero essere prevenuti sette milioni di nuovi casi di HIV/AIDS ²⁹- e nel costruire la pace nei paesi in guerra o in stato di transizione. Eppure nel mondo ci sono ancora circa 781 milioni di adulti analfabeti - i due terzi dei quali donne - ed esistono ancora profondi divari nella possibilità di esercitare il diritto all'istruzione. I 75 milioni di bambini che non possono andare a scuola sono spesso bambine (il 60% del totale), bambini con disabilità fisiche o intellettive (il 30% del totale) e quelli che vivono nei paesi fragili o in conflitto (più della metà). Alcuni di loro non possono frequentare la scuola perché devono lavorare per aiutare le loro famiglie: il lavoro minorile coinvolge ancora quasi 250 milioni di bambini e bambine. Altri la abbandonano per la scarsa qualità dell'istruzione ricevuta. L'istruzione secondaria è negata a centinaia di milioni di ragazzi e ragazze e questo ha anche ripercussioni negative sull'accesso al lavoro dignitoso.

Il diritto al lavoro dignitoso, che è intrecciato a tutti gli obiettivi di sviluppo del millennio, è messo a rischio anche da altre cause più complesse. Tra queste, l'importanza sempre maggiore data dalle imprese alla dimensione finanziaria della propria attività, che privilegia l'interesse a breve termine delle borse a scapito della creazione di sviluppo economico e di valore sociale ed erode il potere di indirizzo, controllo, supervisione degli Stati sui processi economici e sull'attività delle imprese transnazionali. La crescente povertà è fortemente legata ad un aumento della disoccupazione e della precarizzazione del lavoro, alla permanenza di forme drammatiche di sfruttamento come il lavoro minorile, al lavoro forzato (oltre 13 milioni di persone vittime ancora oggi), al traffico di esseri umani e ad un crescente numero di lavoratori migranti (oltre 870 milioni, di cui la metà sono donne). Nei paesi OCSE diventa sempre più difficile mantenere ed estendere le garanzie sociali ai cittadini, quelle stesse garanzie che nei paesi emergenti ed in via di sviluppo stentano ad affermarsi: oggi sia nel Nord che nel Sud del Mondo i salari si stanno riducendo e oltre il 50% dei lavoratori non gode dei diritti di rappresentanza sindacale³⁰. Anche la disoccupazione giovanile è un'emergenza, un ostacolo enorme alla lotta alla povertà: nel mondo oltre 1 miliardo di lavoratrici e lavoratori è disoccupato o sotto occupato - si tratta specialmente di giovani, per i quali il tasso di disoccupazione è tre volte più alto che per gli adulti. Il 93% dei posti di lavoro disponibili per loro è nell'economia informale: si tratta di occupazioni che non garantiscono il rispetto dei diritti fondamentali del lavoro e nelle quali le condizioni e le tutele sociali sono estremamente precarie. Il problema è particolarmente significativo nel settore dell'agricoltura e per le donne lavoratrici, spesso impiegate senza la tutela di norme legali e contrattuali, senza accesso al reddito prodotto e a sistemi di protezione sociale.

I quattro pilastri del lavoro dignitoso sono fondamentali nella lotta alla povertà e pertanto è fondamentale lavorare per la promozione dell'**occupazione** e del lavoro dignitoso come strumento principale di fuoriuscita dalla povertà attraverso il lavoro e il reddito.

Diritti: senza di essi i lavoratori e le lavoratrici non potrebbero avere voce e ottenere un

²⁹ Dati reperibili sul sito www.campaignforeducation.org

³⁰ Ad esempio, Brasile Cina, Corea, India, Iran, Malesia, Marocco, Singapore, Thailandia, Stati Uniti non hanno ratificato la convenzione sulla libertà sindacale. Molti altri paesi che hanno ratificato tali convenzioni in realtà non le attuano e /o prevedono forti restrizioni in alcuni settori, quali i servizi pubblici, soprattutto nella scuola e negli ospedali, nei trasporti e soprattutto nelle zone franche.

miglioramento delle condizioni di lavoro e di vita. **Protezione sociale:** la salvaguardia del reddito è fondamentale come anche la adozione di reti di protezione sociale e previdenziale anche nei paesi poveri

Dialogo sociale: è lo strumento che permette ai lavoratori e ai loro rappresentanti di definire in modo congiunto e partecipato le scelte degli imprenditori e dei governi per lo sviluppo sostenibile.

A pochi anni dalla scadenza del 2015, questi dati ci dimostrano che, con l'impegno attuale, i progressi effettuati saranno troppo lenti e parziali per permettere la realizzazione degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio. E' necessario un maggior impegno della comunità internazionale, non solo nel mantenimento di questi impegni, ma anche nel trovare forme nuove di cooperazione e di *governance* affinché l'acqua, la salute, l'istruzione, il lavoro dignitoso vengano tutelati come beni pubblici globali, il cui godimento sia garantito in modo universale, equo e sostenibile a tutti i cittadini del mondo.

II. QUALE RUOLO PER IL G8

L'Italia, come presidente del G8, ha in questo senso un ruolo chiave in un anno marcato non solo da crisi, ma anche da opportunità positive per la realizzazione dei diritti umani fondamentali e la garanzia dei beni pubblici globali ad essi collegati.

Ad esempio, sul tema dell'accesso all'**acqua e ai servizi igienico sanitari**, il nostro paese - già chiamato ad effettuare un rapporto sullo stato di avanzamento dell'*Action Plan* adottato nel G8 di Evian del 2003 - ha l'opportunità storica di elevare il proprio profilo, assumendo la leadership per dare vita ad un Piano Globale d'Azione sull'Acqua e sui servizi igienico sanitari che possa servire a mobilitare gli 11 miliardi di dollari aggiuntivi necessari³¹ per raggiungere gli obiettivi del millennio su questo tema, destinandoli al finanziamento di piani igienico sanitari ideati dai paesi in via di sviluppo. In questo modo, l'Italia aggiungerebbe il proprio impegno a quello di Regno Unito e Olanda, che hanno già stanziato 50 milioni di dollari ciascuno che verranno utilizzati in 20 paesi del mondo tramite la creazione di uno strumento di coordinamento degli aiuti.

Sul tema della **salute** globale, l'Italia assume la Presidenza del G8 ad un anno dal 2010, scadenza fissata dalla comunità internazionale per garantire l'accesso universale alle cure contro l'HIV/AIDS. Ciò impone al nostro paese di continuare il tradizionale impegno sulla lotta alle pandemie. Tuttavia, per raggiungere gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio in tema di salute è anche necessario rafforzare e rendere efficienti i sistemi sanitari dei paesi in via di sviluppo, in modo da garantire a tutti l'accesso in modo capillare ed equo ai farmaci essenziali ed ai vaccini³². A questo fine, è cruciale assicurare la presenza di un numero sufficiente di operatori sanitari, assunti, formati e retribuiti in modo adeguato. Per i paesi donatori, la sfida è quindi quella di adottare un approccio "diagonale"³³, continuando a finanziare la lotta alle pandemie e in particolare contro l'HIV/AIDS, la tubercolosi, la malaria e rafforzando allo stesso tempo l'investimento volto al sostegno dei sistemi sanitari nazionali, migliorando il sistema di governo (*governance*) dei distretti e

³¹ Stime elaborate da Oxfam Canada, 2008.

³² Per approfondire cfr. "Un aiuto in salute. Perché l'Europa deve erogare più fondi e spenderli con più efficacia per raggiungere gli Obiettivi di sviluppo del Millennio per la salute", Azione per la Salute Globale, giugno 2008.

³³ L'approccio diagonale, adottato dal Fondo Globale per la Lotta all'AIDS, alla Tubercolosi e alla Malaria nel 2007 prevede che le azioni "verticali" adottate per far fronte alle tre pandemie vengano integrate maggiormente con azioni "orizzontali" di rafforzamento dei sistemi sanitari. Questo approccio è essenziale, tra l'altro, per affrontare efficacemente i problemi dei pazienti "complessi", come ad esempio le persone sieropositive e quelle malate di AIDS che rischiano di contrarre la tubercolosi e che dovrebbero, per questo, poter aver accesso a specifici e regolari trattamenti di prevenzione e cura.

delle loro componenti affinché siano rispettati gli interessi pubblici, del personale e dei pazienti garantendo l'equità nel finanziamento del sistema sanitario e l'accessibilità ai servizi da parte di tutta la popolazione e soprattutto dei più poveri e bisognosi, e riconoscendo all'interno della cooperazione sanitaria internazionale il ruolo imprescindibile delle comunità e delle famiglie . per l'efficacia del diritto alla salute.

In questa ottica, l'Italia è chiamata ad un duplice impegno: quello di impostare un sistema di *accountability* efficace degli impegni finanziari già assunti e quello di mobilitare risorse aggiuntive.

Sul primo tema, l'Italia dovrebbe continuare il lavoro iniziato nel 2008 con l'adozione da parte del G8 del *Toyako Framework for Action on Global Health*³⁴, per arrivare alla creazione di matrici chiare ed uniformi che possano permettere una maggiore e più stabile tracciabilità delle risorse che i paesi G8 hanno stanziato e stanzieranno per la lotta alle pandemie e il rafforzamento dei sistemi sanitari³⁵. Sul secondo tema, particolarmente cruciale (nel 2007 mancavano 8,1 miliardi di dollari per assicurare l'accesso universale alle cure e il fabbisogno per l'intera agenda connessa alla salute globale è stato stimato in 38 miliardi di dollari)³⁶, l'Italia è chiamata in primo luogo a rispettare gli impegni finanziari già assunti – in particolare come paese donatore del Fondo Globale per la Lotta all'AIDS, alla Tuberculosis e alla Malaria – e, in secondo luogo, a svolgere un ruolo nella promozione di iniziative volte a migliorare la quantità e la qualità degli aiuti.

Il nostro paese ha già dimostrato in passato la volontà di lavorare su questo tema, con l'adesione all'*International Health Partnership*³⁷ e partecipando alla creazione di strumenti che si propongono di raccogliere o investire risorse in modo innovativo al servizio della salute globale, come l'*Advance Market Commitment* – (AMC) o l'*International Finance Facility for Immunisation* (IFF-Im). Con questo spirito, l'Italia ha anche recentemente aderito alla Task-force sul Finanziamento Innovativo dei Sistemi Sanitari, istituita al Summit ONU sugli Obiettivi di Sviluppo del Millennio del settembre 2008³⁸. Chiediamo al nostro paese di impegnarsi affinché questi strumenti di finanza innovativa siano progettati in modo da generare risorse finanziarie stabili, prevedibili, di qualità³⁹ che si aggiungano all'aiuto pubblico allo sviluppo tradizionale e non lo sostituiscano. Crediamo, infatti, che per l'Italia sostenere la finanza innovativa non debba diventare un modo per non rispettare i propri impegni in tema di APS: solo investendo risorse innovative e risorse tradizionali gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio sulla salute possono essere raggiunti.

³⁴ Il *Toyako Framework for Action on Global Health* è un rapporto elaborato dagli esperti sanitari dei paesi G8 e presentato ai Capi di Stato e Governo al G8 di Hokkaido. Questo documento è corredato da una matrice su cui si riportano gli impegni finanziari dei paesi G8 a sostegno della salute globale a partire dal 2000; matrice che potrebbe essere migliorata perché non contiene indicatori comuni che possano permettere comparazioni, né indicazioni rispetto al gap finanziario tra i contributi dei donatori e i bisogni dei paesi in via di sviluppo.

³⁵ Ad esempio, nel 2007 i paesi G8 hanno promesso di destinare 60 miliardi di dollari per la lotta all'AIDS, tubercolosi e malaria e per il rafforzamento dei sistemi sanitari negli anni a venire. A Toyako questi stessi paesi hanno reiterato la promessa e hanno fissato un tempo di versamento di questi contributi di 5 anni. Tuttavia, l'impiego di questi fondi è stato "diluito" verso la "lotta alle malattie infettive ed al rafforzamento della salute". Così formulato, l'impegno è ritenuto inadeguato dalla società civile.

³⁶ Stime contenute nel rapporto UNAIDS "Financial Resources Required to Achieve Universal Access to HIV Prevention, Treatment, Care and Support" settembre 2007.

³⁷ L'*International Health Partnership* è una iniziativa di coordinamento degli aiuti dei paesi donatori volti al rafforzamento dei sistemi sanitari.

³⁸ La *Taskforce* sul Finanziamento Innovativo dei Sistemi Sanitari è una iniziativa che si propone di salvare 10 milioni di madri e di bambini e 400 milioni di neonati tramite il reclutamento, la formazione e l'impiego di 1 milione di nuovi operatori sanitari. L'iniziativa – i cui dettagli devono essere ancora stabiliti – si propone di mobilitare 30 miliardi di dollari entro il 2015. L'Italia, rappresentata dal Ministro delle Finanze Giulio Tremonti, è tra gli 8 membri della *Taskforce*.

³⁹ Con la definizione "aiuti di qualità" intendiamo quelli che rispettano i principi sull'Efficacia dell'Aiuto sottoscritti a Parigi nel 2005 e ribaditi ad Accra nel 2008.

Anche sull'accesso all'**istruzione** l'Italia può giocare un ruolo importante con il vertice di quest'anno. I paesi del G8 sono stati, insieme a Banca Mondiale ed Unesco, i promotori dell'*Education For All Fast Track Initiative* (EFA-FTI), un meccanismo creato nel 2002 per mobilitare maggiori aiuti per l'accesso all'istruzione e destinarli in modo coordinato, prevedibile e trasparente alla copertura dei fabbisogni di finanziamento dei piani educativi nazionali sviluppati dai paesi in via di sviluppo. Incoraggiando questi paesi a dare vita a un singolo piano di settore realistico e solido per istruire tutti i bambini ed in particolare le bambine ed a collegarlo ai piani di riduzione della povertà, dal 2002 i tre fondi dell'EFA/FTI⁴⁰ hanno permesso a più di 40 milioni di bambini e di bambine di andare a scuola, in particolare in Asia sud orientale ed in Africa sub sahariana. L'investimento nazionale nel settore educativo è aumentato in più di 70 paesi ⁴¹. Tuttavia il successo della *Fast Track Initiative* è seriamente compromesso dalla riluttanza dei donatori a dare maggiori e migliori aiuti al settore dell'istruzione. Per realizzare gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio su questo tema si stima infatti che occorrono 9 miliardi di dollari ogni anno, il doppio di quanto mobilitato dagli stati nel mondo per il settore dell'educazione in generale nel 2006 ⁴². Ad oggi, più di trentasei paesi sono stati dichiarati "eligibili" per il finanziamento da parte dell'EFA/FTI ma i loro piani non sono stati ancora finanziati per mancanza delle risorse necessarie, pari ad 1 miliardo di dollari⁴³: una situazione che i paesi G8 si sono impegnati a risolvere anche all'ultimo vertice di Hokkaido. In quella stessa sede, l'Italia si è impegnata ad elaborare un rapporto di medio percorso sull'andamento dell'EFA/FTI e, per giunta, il nostro paese assumerà nel 2009 la co-presidenza di questo strumento. Per questo motivo crediamo che l'Italia, seguendo l'esempio di altri paesi donatori come Francia, Germania, Olanda, Regno Unito e Stati Uniti⁴⁴ possa e debba aumentare il suo sostegno finanziario e politico alla *Fast Track Initiative*, assumendo la leadership per garantire che questo strumento dedichi una maggiore attenzione al ruolo dell'istruzione nei Paesi in conflitto⁴⁵.

Perfino la crisi finanziaria e le sue ripercussioni drammatiche sull'economia reale, che produrranno i propri effetti nel corso del 2009, offrono al nostro paese l'importante opportunità di assumere un ruolo positivo per stipulare un "nuovo accordo globale" capace di garantire stabilità economica ed opportunità di sviluppo con effetti positivi sull'ambiente e sul **lavoro**. La Presidenza Italiana dovrebbe a questo proposito facilitare l'avvio di un dibattito che, nell'ambito del processo G8 e delle riunioni del G20, porti alla definizione di regole globali per il mercato del lavoro capaci di garantire il rispetto dei

40 L'EFA/FTI si compone di tre fondi. Il *Catalytic Fund* è un *trust fund* finanziato da 21 donatori e gestito dalla Banca Mondiale, per dare supporto finanziario transitorio a quei paesi che hanno una strategia di riduzione della povertà (*Poverty Reduction Strategy*) e i cui piani educativi sono stati adottati dai donatori, ma che hanno difficoltà nel mobilitare fondi aggiuntivi esterni a livello nazionale. Il sostegno del *Catalytic Fund* serve ad iniziare l'attuazione del piano educativo, in attesa che giunga il sostegno degli altri donatori. Diciassette donatori, Italia inclusa, sostengono il *Catalytic Fund*. L'*Education Program Development Fund* (EPDF) ha l'obiettivo di permettere a più paesi a basso reddito di accedere all'FTI e di accelerare il proprio progresso verso l'istruzione primaria. L'EPDF può dare supporto tecnico ed incrementare le competenze per preparare un piano educativo stabile in paesi con deboli capacità. Nel settembre 2008 un nuovo fondo, il "*Transition Fund*", è stato istituito per i paesi fragili in stato di guerra (CAFS, *Conflict Affected Fragile States*), non ancora in grado di soddisfare i requisiti dell'FTI. Questo fondo permette a questi paesi di beneficiare di maggiori finanziamenti attraverso un meccanismo provvisorio (Interim FTI) che possa servire per definire un piano settoriale attendibile e rispondere quindi alle loro esigenze nel campo dell'educazione.

41 "Not up to scratch" – GCE Global Monitoring Report, 2007.

42 Unesco, Education for All Global Monitoring Report 2009, dicembre 2008.

43 Stima elaborata a partire dalle valutazioni contenute nel rapporto "Not up to scratch" – GCE Global Monitoring Report, 2007 ed aggiornate ad oggi.

44 Al summit di Alto Livello delle Nazioni Unite sugli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, questi paesi donatori, insieme ad agenzie internazionali ed imprese private hanno stanziato complessivamente 4,5 miliardi di dollari nei prossimi tre anni per realizzare l'accesso universale all'istruzione primaria entro il 2015.

45 Per maggiori approfondimenti si veda: "Educazione globale: i compiti per l'Italia nel 2009", briefing note della Sezione Italiana della Campagna Globale per l'Educazione – www.cgeitalia.org.

diritti fondamentali dei lavoratori, attuando la Dichiarazione dell'ILO e le linee guida emanate dall'OCSE sulle multinazionali.

Garantire i diritti economici e sociali richiede anche di fare in modo che nessuno sia escluso dall'accesso alle cure mediche, all'istruzione primaria, all'acqua pulita e a strutture adeguate. Per questo i diritti delle donne devono essere tutelati efficacemente, dando particolare attenzione alla concezione, all'attuazione, alla valutazione di **genere** dei finanziamenti erogati per garantire l'accesso ai servizi essenziali⁴⁶. Proseguendo il cammino iniziato dalla Presidenza Tedesca, l'Italia dovrebbe impegnarsi per rafforzare i finanziamenti per i servizi per la salute sessuale e riproduttiva e per la prevenzione della violenza contro le donne, nel quadro di un'efficace risposta alla pandemia HIV/AIDS e porre attenzione al modo in cui l'*Education For All - Fast Track Initiative* promuove il diritto delle bambine all'istruzione primaria. Affinché vengano davvero garantiti i diritti di tutti, il Governo Italiano dovrà impegnarsi nell'implementazione rapida della Convenzione sui Diritti delle Persone Disabili recentemente approvata dal Consiglio dei Ministri e all'esame ora del Parlamento, insieme al relativo Protocollo Opzionale che ne rafforza l'azione e il monitoraggio e dovrà attivare al più presto l'Osservatorio Nazionale sulla condizione delle persone con disabilità perché possa essere un efficace polo di riferimento per la questione della disabilità intesa a 360 gradi. Il governo ha inoltre l'impegno, attraverso l'Osservatorio, di compilare un rapporto a due anni dalla ratifica, e successivamente ogni 4 anni, sulle misure prese per rendere efficaci gli obblighi sanciti dal documento e sui progressi conseguiti al riguardo.

III. OBIETTIVI E RICHIESTE PER IL G8

Allo scopo di giocare interamente il proprio ruolo nella definizione di un nuovo modello di sviluppo che possa permettere a tutti gli uomini e le donne del nostro pianeta di avere l'opportunità di trovare un'occupazione dignitosa ed esercitare appieno il diritto alla salute, all'istruzione e all'acqua, l'Italia deve mantenere gli impegni finanziari e politici già assunti su queste tematiche ed esercitare appieno la propria *leadership* affinché la comunità internazionale sappia definire nuove forme ed istituzioni di *governance* legittime, trasparenti, democratiche ed efficaci, capaci di tutelare i beni comuni globali e raggiungere risultati ambiziosi sui punti chiave dell'agenda internazionale di sviluppo.

La Coalizione italiana contro la povertà chiede all'Italia in quanto paese membro del G8 e presidente di turno di aumentare la quantità del proprio aiuto:

- destinando maggiori aiuti alla lotta alle pandemie ed al rafforzamento dei sistemi sanitari, compresi i servizi per la salute sessuale e riproduttiva, dei paesi in via di sviluppo, mantenendo la promessa di versare 2,5 miliardi di dollari in 5 anni – 500 milioni all'anno - come parte dei 60 miliardi di dollari promessi dai paesi G8 nel 2008 per la lotta alle malattie infettive e per rafforzare la salute;
- finanziando con almeno 130 milioni di euro all'anno nel 2009 e nel 2010 il Fondo Globale per la lotta all'AIDS, Tubercolosi e Malaria;

⁴⁶ In particolare, questo implica l'acquisizione, in fase di valutazione degli interventi, di dati disaggregati per sesso; l'elaborazione di analisi e pianificazioni di genere; la formazione sulle tematiche di genere degli attori coinvolti a tutti i livelli di definizione delle politiche; l'elaborazione e l'uso di indicatori di genere che misurino l'efficacia dei programmi; la predisposizione di forme di inclusione delle organizzazioni femminili nella definizione delle strategie nazionali di sviluppo; la progettazione e la realizzazione di attività specifiche volte ad assicurare la parità di genere e l'*empowerment* delle donne.

- definendo, insieme agli altri paesi G8, un piano d'azione internazionale per mobilitare gli 1,8 miliardi di dollari necessari entro il 2010 a realizzare l'accesso universale alla terapia HIV pediatrica e gli 1,5 miliardi necessari a garantire l'accesso universale ai trattamenti di prevenzione della trasmissione dell'HIV da madre a figlio promessi dai paesi G8 nel 2007 in modo addizionale rispetto agli impegni presi nel 2008;
- applicando la legge 209 in modo da cancellare o convertire i debiti anche a quei Paesi che presentano alti tassi di incidenza dell'HIV/AIDS, in modo che questi possano reinvestire queste risorse in programmi volti al rafforzamento dei sistemi sanitari;
- promuovendo programmi di cooperazione volti alla promozione e al rispetto dei diritti fondamentali del lavoro, al dialogo sociale e alla promozione del lavoro dignitoso, prevedendo anche che nella cooperazione economica si sostenga l'internazionalizzazione delle imprese solo a patto che queste rispettino le norme internazionali sui diritti umani, del lavoro e dell'ambiente e le Linee Guida Ocse sulle multinazionali;
- garantendo che il sistema del commercio multilaterale sostenga la promozione del lavoro dignitoso e lo sviluppo sostenibile dei paesi poveri in un ambiente economico aperto e senza distorsioni, riducendo le barriere e i sostegni in agricoltura e valutando, attraverso un monitoraggio indipendente, l'impatto dei negoziati commerciali sull'occupazione, sulla povertà e sul futuro delle imprese nei paesi poveri;
- aumentando il proprio sostegno all'*Education For All Fast Track Initiative*;
- sostenendo l'accesso all'acqua, così come hanno fatto altri paesi donatori, destinando 50 milioni di dollari al finanziamento di piani nazionali di fornitura di strutture igienico sanitarie;
- sostenendo finanziariamente – insieme agli altri paesi del G8 - l'attuazione della Convenzione per l'Eliminazione di ogni Forma di Discriminazione sulle Donne (CEDAW), della Piattaforma di Azione di Pechino e del Programma d'Azione del Cairo.

L'Italia deve inoltre aumentare la qualità del proprio aiuto:

- portando avanti il lavoro sull'accountability sulla salute globale promosso dalla Presidenza Giapponese con il Toyako *Framework for Action on Global Health*;
- individuando strumenti legislativi adeguati a garantire il carattere prevedibile, continuativo e addizionale dei finanziamenti destinati al Fondo Globale per la Lotta all'AIDS, Tubercolosi e Malaria;
- sostenendo il lavoro di monitoraggio delle scelte governative da parte della società civile nel sud del mondo (ad es. i gruppi di donne che lavorano sui diritti e sull'eguaglianza di genere); laddove si utilizzi l'aiuto a programma o il sostegno al bilancio educativo, sanitario, igienico-sanitario verso quei paesi che presentino criteri di trasparenza e *governance* adeguati,

- integrando l'approccio di genere nella programmazione e nella valutazione dell'efficacia dei propri finanziamenti, così come prescritto dalle Conferenze de Il Cairo e di Pechino;
- sostenendo i meccanismi innovativi di finanza per lo sviluppo esistenti e partecipando alla definizione di nuovi, assicurandosi che rispettino i principi di efficacia dell'aiuto e che generino risorse addizionali rispetto all'aiuto pubblico allo sviluppo promesso;
- fare in modo che la società civile – in particolare i settori tradizionalmente più marginalizzati - ed i suoi interessi siano adeguatamente rappresentati nei meccanismi di *governance* delle istituzioni e dei fondi globali, come ad esempio il Fondo Globale per la Lotta all'AIDS, Tubercolosi e Malaria;
- includere la società civile nella partecipazione ai lavori dell'EFA-FTI e nella definizione e nella valutazione delle scelte che riguardano la qualità e la quantità degli aiuti all'istruzione;
- assumere la leadership per la definizione di un sistema di *governance* capace di tutelare i beni comuni e creare opportunità di lavoro dignitoso.

CONCLUSIONI

La Coalizione italiana contro la povertà chiede che i Paesi del G8, e in particolare il Governo italiano in quanto presidente di turno, riconoscano la complementarità intrinseca delle attuali crisi, identificate nel presente documento come crisi finanziaria, alimentare, climatica ed economica e sociale. Riconoscerne la complementarità è infatti indispensabile per elaborare una soluzione efficace e durevole che non si limiti a misure isolate e "verticali", ma che comporti la definizione di una nuova architettura globale più equa, inclusiva e sostenibile, capace di garantire il raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, di sconfiggere la povertà estrema nel mondo e di fronteggiare l'emergenza climatica garantendo il diritto ad un ambiente sicuro e salubre.

In tale processo, i paesi del G8 hanno una grande responsabilità. Pur rappresentando solo il 13,5 % della popolazione mondiale, detengono più del 60% delle ricchezze e hanno giocato e continuano a giocare un ruolo predominante nella definizione del sistema economico-finanziario globale oggi in crisi.

Strumentalizzare la crisi per sottrarsi agli impegni presi verso i più deboli con la sottoscrizione degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio e per difendere i diritti umani sarebbe, oltre che iniquo, miope.

La crisi economica colpirà gravemente soprattutto i paesi più poveri, rischiando di annullare i progressi fino ad oggi compiuti, minando la possibilità per milioni di persone di uscire dalla trappola della povertà estrema e indebolendo ulteriormente le economie dei paesi più poveri, le loro capacità di attrarre investimenti, di creare nuovi mercati e di difendersi dalla volatilità delle speculazioni finanziarie.

Le stime delle conseguenze del cedimento del sistema finanziario globale per i paesi più poveri disegnano uno scenario inaccettabile. Lo scorso novembre il FMI ha previsto un sostanziale calo del PIL, pari a 300 miliardi di dollari. L'ILO stima la presenza di 20 milioni di nuovi disoccupati entro la fine del 2009. 40 milioni di persone in più vivranno sotto la soglia della povertà estrema, vedendosi negati tutti i diritti fondamentali. La difficile condizione economica dei paesi più ricchi porterà a una contrazione degli scambi commerciali e alla tentazione di attuare misure protezionistiche, danneggiando le già deboli economie dei paesi in via di sviluppo.

Proprio per questi motivi, l'analisi delle 4 sfide nel presente documento dimostra come oggi ancor più che nel passato sia fondamentale che i paesi del G8, e in particolare l'Italia, non si sottraggano agli impegni presi per raggiungere gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio e sostenere finanziariamente ed economicamente i paesi più poveri. Oggi che gli investimenti esteri stanno diminuendo, che le rimesse si riducono, è più che mai importante aumentare l'aiuto pubblico allo sviluppo fino a raggiungere lo 0,7% del PIL, migliorare l'efficacia degli aiuti, finanziare le politiche di adattamento nei paesi più poveri previsti in seno alla UNFCCC e la riduzione delle emissioni climalteranti, eliminare i sussidi all'agricoltura, creare dei sistemi di controllo contro la speculazione sui mercati internazionali dei prodotti di base, rinegoziare anche unilateralmente gli accordi commerciali definendo un sistema aperto, non discriminatorio e che supporti un modello agro-alimentare sostenibile rispettoso della biodiversità e dei mercati locali.

La Coalizione italiana contro la povertà ritiene necessario mettere in agenda un ripensamento delle priorità e delle strategie di sviluppo. Risulta, infatti, indispensabile ripartire da un'economia reale che restituisca dignità al lavoro, puntando su un modello di sviluppo a bassa intensità energetica, che valorizzi le risorse e i cicli naturali, che sia capace di aumentare il controllo e la sovranità delle comunità locali sui propri territori e sulle risorse necessarie per la sussistenza, che possa promuovere lo sviluppo locale, privilegiando le filiere corte e l'integrazione dei mercati regionali, che preveda la partecipazione e l'*empowerment* di tutti i soggetti coinvolti, in particolar modo delle donne, che costituiscono l'elemento essenziale di qualsiasi dinamica di sviluppo. E' indispensabile ripartire da un modello plurale e solidale che garantisca la fruibilità dei beni pubblici globali e il godimento dei diritti umani, grazie a strutture internazionali di *governance* democratiche, rappresentative e trasparenti, che ristabiliscano la primazia della politica nell'assicurare la convivenza della comunità umana basata sulla giustizia e sull'equità su scala globale e la vita dignitosa di tutte le persone che la compongono.

Infine, per garantire che le misure prese in seno al G8 abbiano un reale effetto nel contenere la crisi, è altrettanto importante che il G8 coinvolga i paesi emergenti e quelli più poveri nel definire le proprie politiche di sviluppo. L'approccio olistico necessario per ridisegnare un equilibrio economico e sociale equo e durevole necessita dell'apporto di tutti gli attori coinvolti compresi quei paesi più poveri dell'Africa che difficilmente hanno potuto partecipare ai tavoli internazionali nell'attuale sistema economico e finanziario che si sta dimostrando fallimentare.

Le questioni trattate in queste pagine sono urgenti e riguardano centinaia di milioni di persone. Le soluzioni proposte sono tecnicamente e politicamente percorribili. I fondi, come la recente crisi delle banche internazionali ci ha mostrato in maniera inequivocabile, sono reperibili, quando esiste la volontà politica di farlo. Per questo chiediamo ai paesi del G8, e al Governo italiano per primo, di ascoltare la voce della società civile e di agire con responsabilità e lungimiranza.

Redatto con i contributi di:

ActionAid
AIDOS
Associazione ONG Italiane
Campagna delle Nazioni Unite per gli Obiettivi del Millennio
Campagna Riforma Banca Mondiale
CBM Italia Onlus
Cestas
CGIL
CISL
Intervita Onlus
Osservatorio Italiano sull'Azione Globale contro l'AIDS
Oxfam International e Ucodep
Save the Children Italia
Volontari nel mondo – FOCSIV
WWF Italia

Le seguenti associazioni aderiscono alla Coalizione italiana contro la povertà:

Acli, Action Aid, Agesci, Aifo, Amici dei popoli, Amref, ARCI-ARCS, Associazione Italiana Donne per lo Sviluppo – AIDOS, Associazione Ong Italiane, Associazione Ricerca e Cooperazione, Azione per la salute globale Italia, Campagna delle Nazioni Unite per gli Obiettivi del Millennio, Campagna Riforma Banca Mondiale, CBM Italia, CCS, Centri per la pace Cesena e Forlì, Cestas, Cesvi, CGIL, Cilap Eapn Italia, CINI, Cipsi, CISL, Cisl, Cittadinanza Attiva, Civitas, CNCA, CND, Coalizione Italiana della Campagna Globale per l'Educazione, Coopì, Coordinamento Nazionale Enti Locali per la Pace e i Diritti Umani, CTM Altromercato, DPI-Italia, F.I.S.H, FEDERHAND ONLUS, Fivol, Fondazione Banca Etica, Fondazione Colombia te quiere ver, Forum del Terzo Settore, ICS, Intervita Onlus, Ipsia, Istituto Oikos Onlus, Istituto di Cooperazione Internazionale Progetto Sud, La Gabbianella, Legambiente, Link 2007-Cooperazione in Rete, LVIA, Mani Tese, Masci, Medici con l'Africa-CUAMM, Movimondo, OIRD-CICS, Osservatorio Italiano sull'Azione Globale contro l'AIDS, Oxfam International e Ucodep, PeaceWaves Onlus, Progetto Mondo-MLAL, Retedonnensenzadominio, Save the Children Italia, Sdebitarsi, Segreteria Provinciale del Sindacato FILCA-CISL di Bergamo, Social Watch Italia, Tavola della Pace, Tavola della Riconciliazione e Pace di Benevento, Telefono Azzurro, Terre des Hommes Italia, Transnational Organisation for Development, Employment, Social and Youth (T.O.D.E.S.Y.), UIL, Unicef Italia, Unimondo, Vides Internazionale, Vis, Volontari nel mondo- Focsiv, World Vision Italia Onlus, WWF Italia

G8 2009: Le Sfide Globali e le proposte della Società Civile Italiana.

Economia e finanza, cibo, cambiamenti climatici e diritti sociali. Partecipare al governo del mondo.

Un documento della Coalizione Italiana contro la Povertà

Vertice del G8 2009